

X

PERCEZIONE DELLA SICUREZZA, OPINIONI E RICHIESTE DELLA POPOLAZIONE ITALIANA

1 - La percezione della sicurezza

Da tempo in alcuni Paesi, come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, la preoccupazione dei cittadini di fronte alla criminalità e alla delinquenza viene presa sul serio dagli studiosi e dai ricercatori sociali, ne vengono analizzate le dimensioni, le ragioni, il legame con le diverse forme di criminalità e di devianza. Nel nostro Paese tale interesse è ancora recente e, in parte, ancora guardato con sospetto dagli studiosi, abituati a pensare che l'inquietudine dei cittadini di fronte alla delinquenza sia frutto di timori irrazionali o comunque non pienamente giustificati. Oggi si sa che anche nel nostro Paese la paura della criminalità ha una rilevante incidenza; le dimensioni di alcuni reati che colpiscono direttamente gli individui e le famiglie sono aumentate dagli anni settanta e la minaccia alla propria incolumità e il timore di perdere i propri beni costituiscono oggi paure ricorrenti e diffuse.

È opportuno precisare che paura della criminalità o sentimento di insicurezza sono espressioni usate, spesso, in modo ambiguo, in genere per indicare due fenomeni che, da tempo, nella letteratura scientifica internazionale, vengono analiticamente tenuti distinti. Il primo (concern about crime) è la preoccupazione, di ordine sociale, politico o anche morale per la criminalità. Questo sentimento ha, in genere, a che fare con il grado di partecipazione politica, l'adesione ad una determinata visione del mondo, dei valori che la comunità dovrebbe perseguire e che lo Stato dovrebbe incoraggiare. La paura della vittimizzazione (fear of crime) è, invece, il timore che gli individui hanno di poter subire un reato, per la propria incolumità personale o per i propri beni. Entrambi i fenomeni si presentano distribuiti in modo ineguale tra la popolazione a seconda della zona in cui vive, del sesso, dell'età, della collocazione sociale. Ma, solo in parte, queste due dimensioni si sovrappongono e ciascuna può essere ricondotta a fattori diversi. Le ricerche condotte in altri Paesi hanno mostrato, infatti, che la preoccupazione per la criminalità è più diffusa tra gli strati medio-alti della popolazione, tra gli individui che hanno posizioni politiche conservatrici e che cresce nei periodi di rapido cambia-

mento sociale e politico. La paura della vittimizzazione è in genere, invece, più diffusa tra gli strati medio-bassi della società ed è legata ai livelli di criminalità o devianza del quartiere in cui si vive.

La paura della vittimizzazione: mutamenti nel tempo

È probabile che anche in Italia, come in molti altri Paesi occidentali, la paura personale della criminalità sia aumentata fortemente negli anni '70 ed '80, quando ha preso a crescere (come abbiamo visto nel primo capitolo) il tasso di furti, di rapine e di omicidi commessi ogni anno. Stando, però, a tutti i dati di cui si dispone, questo aumento della paura di vittimizzazione non si è sicuramente verificato nell'ultimo decennio. Indagini compiute da diversi istituti di rilevazione ci dicono che, dal 1992 al 2001, la quota della popolazione che ritiene che la criminalità sia molto o abbastanza diffusa nella propria zona è nettamente diminuita, come si è ridotta la quota di coloro che ritengono che il numero di reati commessi sia oggi maggiore di tre anni fa (tabelle X.1 e X.2). Stando ai dati dell'indagine che l'ISTAT conduce ogni anno su un grande campione di italiani, la quota di chi ritiene che la zona in cui vive sia molto o abbastanza a rischio di criminalità è rimasta costante durante gli anni '90 (tabella X.3). Ma come si vedrà più avanti, altri dati estremamente solidi e di fonte del tutto diversa (come quelli riguardanti il porto di armi per uso personale) confermano che nell'ultimo decennio la paura di vittimizzazione non è aumentata.

Tabella X.1 - Giudizio delle persone residenti in Italia* nel 1992, nel 1999 e nel 2001 sulla diffusione dei reati penali e della delinquenza piccola o grande nella zona in cui vivono.

	1992	1999	Gennaio 2001
Molto diffusa	17	15	7
Abbastanza	31	36	25
Poco diffusa	37	42	46
Niente affatto diffusa, qui non c'è delinquenza	13	6	20
Non sa	2	1	2
Totale	100	100	100
n. casi	(2052)	(1049)	(8000)

In tutti e tre gli anni la domanda rivolta agli intervistati è stata: "Pensando alla zona in cui lei vive e conosce (provincia, comune o quartiere), lei ritiene che i reati penali che vi si commettono e, in generale, la delinquenza piccola o grande, sia molto, abbastanza, poco o per niente presente e diffusa?"

*Le indagini del 1992 e del 1999 sono state condotte su campioni di persone di 15 anni o più, quella del 2001 di 18 anni o più.

Fonte: per il 1992 ed il 1999: DOXA; per il 2001: CIRM.

Tabella X.2 - Giudizio delle persone residenti in Italia* nel 1992, nel 1999 e nel 2001 sul numero di reati commessi nella propria zona rispetto a tre anni fa.

	1992	1999	Gennaio 2001
Di più	52	44	33
Di meno	6	9	11
Nessuna variazione	30	39	38
Qui non c'è delinquenza	7	3	11
Non so	5	5	7
Totale	100	100	100
n. casi	(2052)	(1049)	(8000)

In tutti e tre gli anni la domanda rivolta agli intervistati è stata: “ Sempre pensando alla zona in cui lei vive, lei ritiene che si commettano reati penali e vi sia delinquenza piccola o grande di più o meno di quanta ce ne fosse tre anni fa?”.

*Le indagini del 1992 e del 1999 sono state condotte su campioni di persone di 15 anni o più, quella del 2001 di 18 anni o più.

Fonte: per il 1992 ed il 1999: DOXA; per il 2001: CIRM.

Tabella X.3 – Percentuale di persone residenti in Italia che dichiarano che la zona in cui vivono è molto o abbastanza a rischio di criminalità, dal 1993 al 1999, secondo la zona di residenza.

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Nord Ovest	35	33	33	34	33	35	35
Nord Est	17	18	20	17	22	26	28
Centro	31	32	33	30	29	29	34
Sud	34	37	39	33	34	36	35
Isole	28	31	26	28	23	25	26
Italia	31	31	31	29	29	31	32

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

La paura della vittimizzazione: differenze di genere e di età

Secondo l'indagine condotta dall'ISTAT, in Italia nel 1998 oltre 14 milioni di concittadini di età superiore ai 14 anni si sentivano poco o per niente sicuri, camminando da soli la sera al buio. Persino fra le proprie mura domestiche ben oltre 5 milioni di persone affermavano di sentirsi poco o per niente sicure. È, indubbio, dunque che la paura della criminalità esista e che abbia dimensioni notevoli anche nel nostro Paese. Tuttavia, tale paura non si distribuisce in modo uniforme tra la popolazione. La principale differenza riguarda il genere. La paura della vittimizzazione, infatti, è molto più forte tra le donne che tra gli uomini. Un'altra variabile fortemente correlata con la paura della vittimizzazione è l'età: tale paura, infatti, è forte tra le classi dei giovanissimi e degli anziani, mentre sono le persone di mezz'età a sentirsi più sicure.

La serie di grafici che seguono racconta, da angolazioni diverse, una realtà molto simile. Sono le donne ad avere più timori degli uomini sia nel camminare la sera nel proprio quartiere, sia stando a casa da sole. E sono sempre le donne a chiudere più spesso a chiave la porta di casa quando sono da sole. Trascurabili e decrescenti con l'età fino ad annullarsi dopo i 55 anni sono invece le differenze in un altro comportamento che indica paura di vittimizzazione: il controllo della casa quando si sentono dei rumori sospetti.

Figura X.1 - Persone che si sentono poco o per niente sicure a camminare da sole la sera nel proprio quartiere, secondo il sesso e l'età.

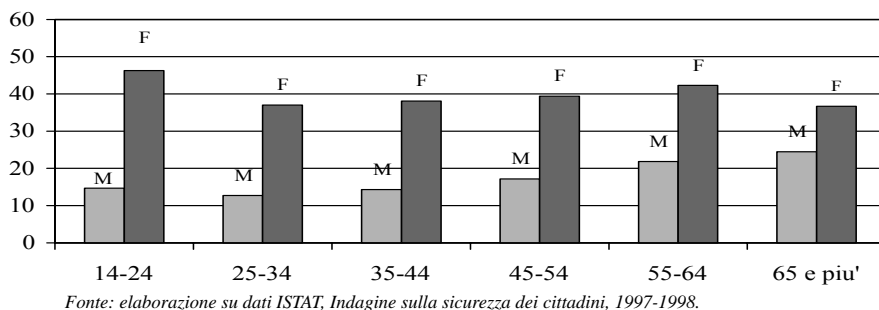


Figura X.2 - Persone che si sentono poco o per niente sicure da sole a casa la sera secondo il sesso e l'età.

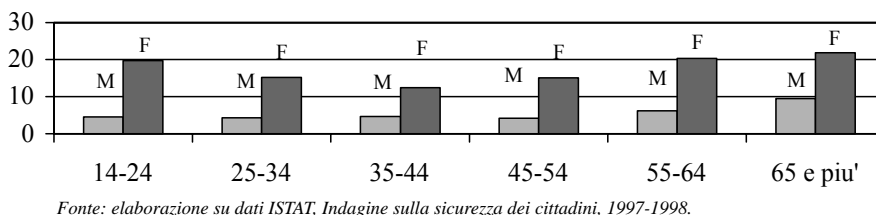


Figura X.3 - Persone che chiudono a chiave la porta quando sono a casa da sole di giorno secondo il sesso e l'età.

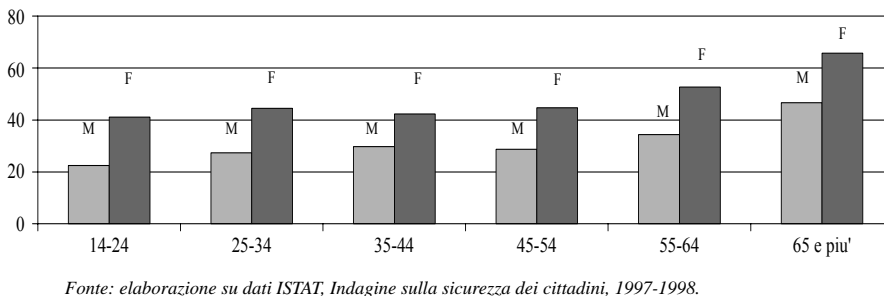
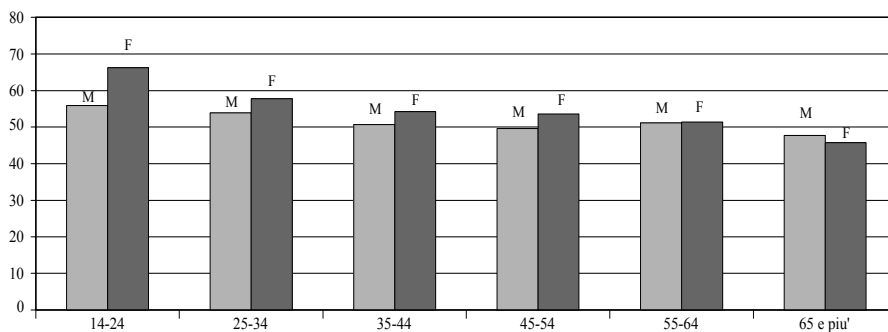


Figura X.4 - Persone che controllano sempre o spesso quando sentono dei rumori in casa secondo il sesso e l'età.



Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Indagine sulla sicurezza dei cittadini, 1997-1998.

Perché ci sono queste differenze a seconda del sesso e dell'età? In alcuni casi esse dipendono da effettive differenze nei rischi di subire alcuni reati. Si è visto, per esempio, che sono le donne ad essere più frequentemente borseggate o scippate. Ma questa sovrapposizione vale solo per alcuni reati. A essere vittima di omicidi, come ad essere aggrediti o rapinati, sono con maggiore frequenza gli uomini. Così gli anziani sono i meno a rischio di subire un reato ma sono i più preoccupati.

Le differenze di genere sono le più facilmente spiegabili. Le donne, infatti, temono di poter essere vittime di reati che difficilmente colpiscono gli uomini: le aggressioni per motivi sessuali o le molestie. Esse hanno, dunque, da temere tutti i reati che possono colpire anche gli uomini ma hanno da temere anche reati aggiuntivi. Per quanto riguarda l'età è evidente che la paura dipende anche dalla valutazione dei danni, dalla percezione delle conseguenze che un furto, un'aggressione, uno scippo possono avere per chi li subisce. Ed è ovvio che le conseguenze di un reato siano spesso ben più gravi per un anziano che per un giovane.

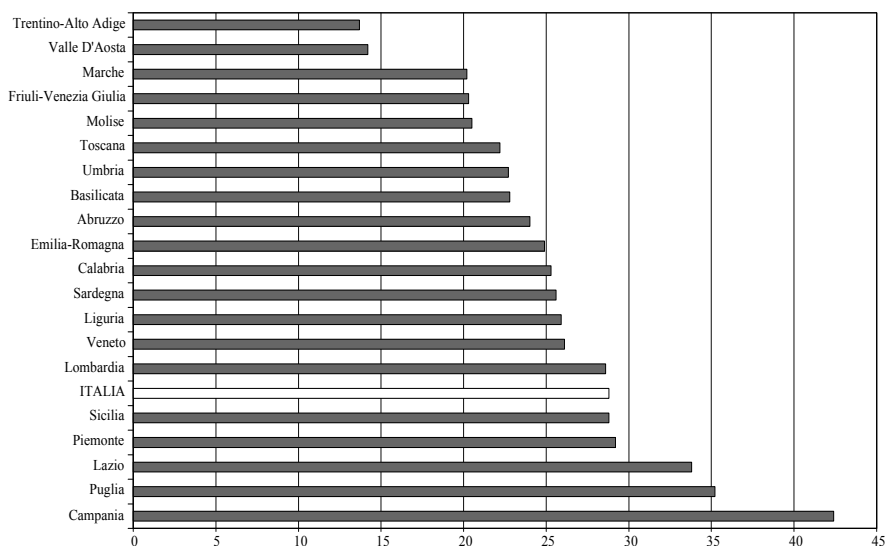
La distribuzione geografica della paura della criminalità

Si è detto che la paura della vittimizzazione non si distribuisce uniformemente tra la popolazione ma che varia con l'età e il sesso. In Italia una variabile di grande importanza nell'analisi delle disuguaglianze nel livello di paura della popolazione è costituita, però, anche dalla collocazione geografica. Al nord e al sud la paura di subire un reato, di essere aggrediti o rapinati ha misure differenti. La figura X.5 fornisce una rappresentazione di queste differenze piuttosto marcate. In Campania oltre il 40% della popolazione ha dichiarato di avere paura a camminare da sola la sera al buio mentre in Trentino Alto Adige e in Valle d'Aosta - le due regioni italiane con i più bassi livelli di paura - meno del 15% della popolazione condivide questo sentimen-

to. La paura è più diffusa nelle regioni in cui ci sono grandi centri metropolitani, con le regioni meridionali generalmente in testa a quelle settentrionali: la Campania con Napoli, poi la Puglia con Bari, il Lazio con Roma, il Piemonte con Torino, la Sicilia con Palermo e Catania, la Lombardia con Milano. In fondo alla classifica stanno, invece, le regioni del nord senza centri urbani di dimensioni paragonabili alle grandi città menzionate, come appunto il Trentino Alto Adige e la Valle d'Aosta.

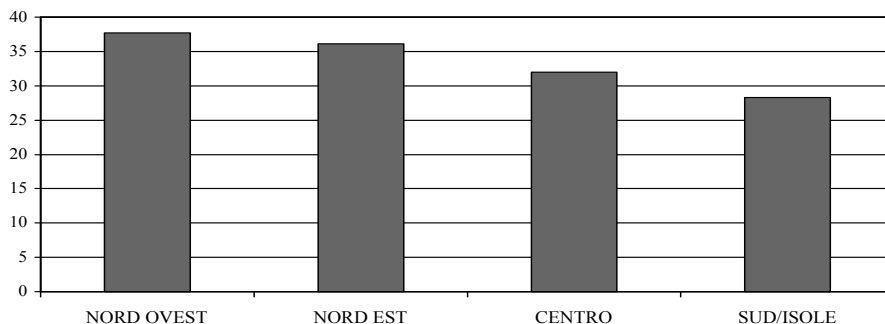
Allo stesso modo, territorialmente disomogenea si presenta la distribuzione delle opinioni sulle proporzioni del rischio di criminalità che si vive nella propria zona ed alle recenti variazioni di tale rischio. Ma in questo caso troviamo una distribuzione diversa dalla precedente. È nelle regioni del nord che la percezione di un aumento dell'attività illegale di rilevanza penale è più forte mentre è nel sud che tale percezione è meno diffusa. Se si considera (tab. X.3) la serie storica dal 1993 al 1999 delle persone che dichiarano che la zona in cui vivono è molto o abbastanza a rischio di criminalità, si osserva subito che i cambiamenti negli anni novanta sono stati forti solo nelle regioni del nord-est mentre nel resto del Paese, salvo fluttuazioni di modesta entità, poco è cambiato. Nel nord-est il livello di percezione del rischio criminalità resta ancora tra i più bassi del Paese e inferiore a quello nazionale ma l'aumento è stato forte. Nel 1993 il rapporto tra percezione del rischio criminalità nelle regioni del nord-est e nel resto dell'Italia era quasi di 2 a 1, ma nel 1999 questo vantaggio è stato quasi completamente colmato.

Figura X.5 - Persone di età superiore ai 14 anni che si sentono poco o per niente sicure quando camminano alla sera da sole nel proprio quartiere, secondo la regione.



Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Indagine sulla sicurezza dei cittadini, 1997-1998.

Figura X.6 - Persone di 18 anni ed oltre che ritengono che nel proprio quartiere si commettano reati penali e vi sia delinquenza piccola o grande più di quanta ce ne fosse tre anni prima, secondo la zona di residenza; Italia 2001.



Fonte: elaborazione su dati CIRM 2001.

Paura della criminalità e diffusione dei reati

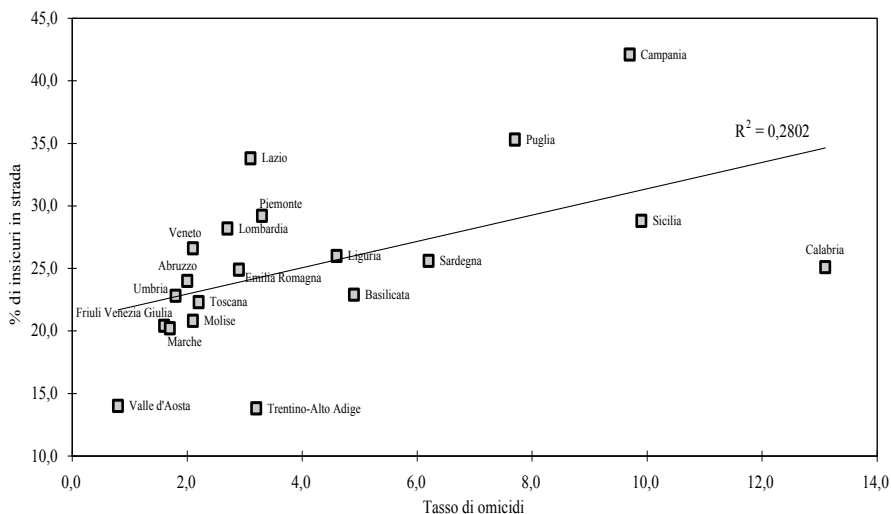
Naturalmente la paura di subire un reato varia al variare del tasso di criminalità della zona in cui si vive. Ma non tutti i reati influenzano la paura della vittimizzazione allo stesso modo. È soprattutto la criminalità predatoria, costituita da furti e rapine, ad influenzare la paura personale della criminalità mentre la grande criminalità organizzata non sembra avere una chiara relazione con tale sentimento. Tre grafici esemplificano questo fenomeno. È noto che Sicilia e Calabria sono tra le regioni italiane con il più alto tasso di omicidi; eppure, se si considera la distribuzione regionale della paura della criminalità ricordata sopra, si osserva che queste due regioni si collocano sotto il Lazio ed il Piemonte, che hanno tassi di omicidio ben più bassi. Diverse sono le cose se si prende in considerazione un reato senz'altro meno grave, ma che può apparire, anche perché più diffuso, più probabile e meno lontano dalla vita di tutti i giorni: lo scippo. In questo caso le regioni con i tassi di scippo più alti sono anche le regioni in cui la paura della criminalità è più diffusa e al decrescere dell'una, decresce anche l'altra.

Le figure X.7, X.8 e X.9 riportano i cosiddetti diagrammi di dispersione, in cui la collocazione dei punti - ciascuno dei quali rappresenta una regione - viene definita dall'intersezione dei valori riportati sui due assi del grafico. Sull'asse delle ascisse viene rappresentata la variabile indipendente (la causa del fenomeno che interessa spiegare), in questo caso il tasso di omicidi per 100.000 abitanti nel primo grafico, la percentuale di vittime di scippo nel secondo grafico, la percentuale di vittime di rapina nel terzo. Sull'asse delle ordinate è rappresentata la variabile dipendente (l'effetto dell'azione della variabile indipendente), in questo caso il timore della vittimizzazione,

misurata con la paura di camminare da soli al buio la sera nel proprio quartiere. I diagrammi mostrano, quindi, le relazioni esistenti tra i rischi di criminalità percepiti dalle famiglie e la diffusione dei reati. Si consideri per primo il caso della relazione esistente tra tasso di omicidi e paura della vittimizzazione. La figura X.7 mostra che la relazione tra le due variabili è trascurabile. In altre parole, solo alcune delle regioni in cui i tassi di omicidio sono più elevati, Campania e Puglia, sono tra quelle con alti tassi di paura della criminalità, mentre altre - Calabria, Sicilia - hanno livelli di paura inferiori a quelle di regioni con tassi di omicidi più bassi. Viceversa altre, come la Lombardia, hanno lo stesso livello di paura della criminalità della Sicilia ma tasso di omicidio di gran lunga inferiori. A conferma di queste osservazioni, il coefficiente R quadrato per questa regressione, mostrato in figura, è molto basso. Tale coefficiente viene utilizzato per valutare la bontà dell'approssimazione lineare ottenuta con la stima della retta di regressione rispetto alla dislocazione dei punti nel diagramma e può variare da un minimo di 0 - nel caso in cui la retta di regressione non approssimi in modo efficace la collocazione dei punti - fino a un massimo di 1 - nel caso (impossibile per i fenomeni sociali quali sono la criminalità e la paura di essa) in cui tutti i punti giacciono esattamente sulla retta, ovvero in cui tutti i valori della variabile dipendente, nel nostro caso la paura della vittimizzazione, possano essere previsti a partire dai valori della variabile indipendente (la distribuzione degli omicidi). In questo caso si può, quindi, affermare che le variazioni nella percentuale di persone che sentono poco o per niente sicure a camminare da sole per strada al buio nel proprio quartiere sono spiegate solo per il 28% da variazioni nel tasso di omicidi. Sono necessarie, quindi, altre variabili indipendenti per spiegare la paura della criminalità.

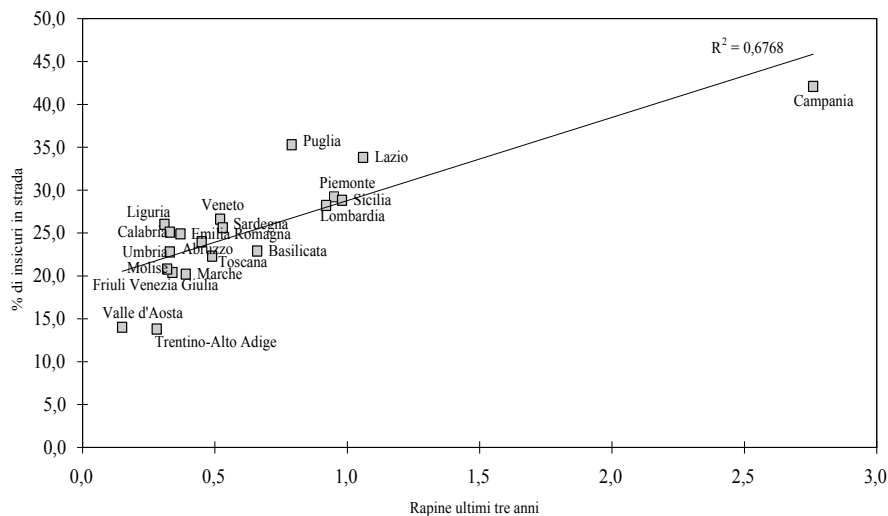
Un passo avanti in questa spiegazione viene fatto con i grafici successivi, che mostrano la relazione tra paura della criminalità e percentuale di persone che hanno subito uno scippo o una rapina. La situazione che mostra la figura è molto diversa. In entrambi i casi è possibile riconoscere una chiara relazione diretta tra le variabili. Al crescere della percentuale di scippi subiti, cresce anche la paura della criminalità. La Campania, la regione con la percentuale di scippi subiti negli ultimi tre anni di gran lunga superiore, è anche la regione dove la paura della criminalità è più diffusa. Trentino Alto Adige, Molise, Marche, regioni in cui la percentuale di persone che hanno subito uno scippo è bassa, sono anche le regioni con i livelli di paura più bassi. Non mancano alcune eccezioni, di entità modesta per altro. La Valle d'Aosta ha un tasso di scippi superiore a quello del Trentino Alto Adige ma un livello di paura della criminalità del tutto simile. Per il resto è agevole vedere che al crescere della percentuale di scippi subiti, cresce la paura della criminalità. Anche in questo caso il coefficiente R quadrato sintetizza l'informazione principale, suggerendo che poco meno del 70% delle variazioni del livello di paura dipendono dalle variazioni negli scippi subiti.

Figura X.7 - Percentuale di persone insicure in strada nel 1997-1998 a seconda del tasso di omicidi nel 1995



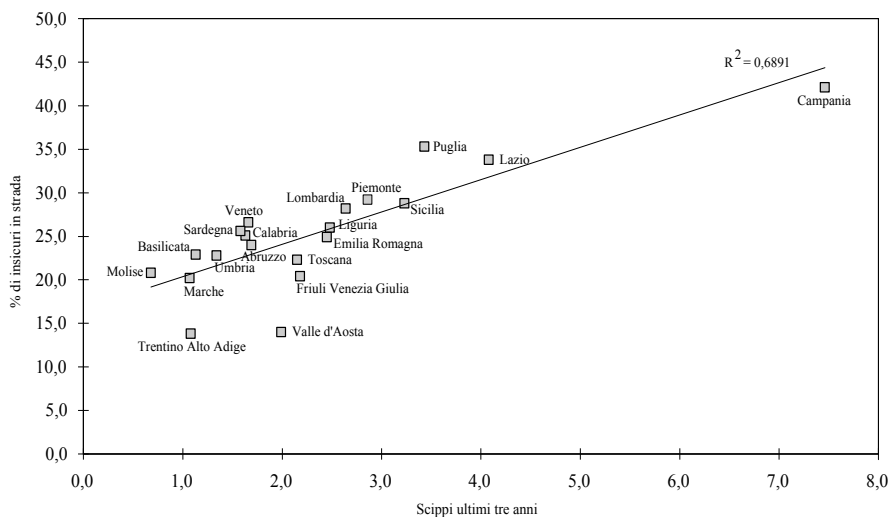
Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Indagine sulla sicurezza dei cittadini, 1997-1998.

Figura X.8 - Percentuale di persone insicure in strada nel 1997-1998 a seconda delle rapine subite nei tre anni precedenti.



Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Indagine sulla sicurezza dei cittadini, 1997-1998.

Figura X.9 - Percentuale di persone insicure in strada nel 1997-1998 a seconda degli scippi nei tre anni precedenti.



Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Indagine sulla sicurezza dei cittadini, 1997-1998.

Paura della criminalità ed inciviltà

Da tempo ricerche condotte, soprattutto negli Stati Uniti, hanno mostrato che non sono solo i reati a influenzare la paura della vittimizzazione. Essa è anche legata alle variazioni nei livelli di ciò che nella letteratura anglosassone viene chiamato disordine. Gli studiosi distinguono due dimensioni del disordine, una fisica e l'altra sociale. Il disordine può presentarsi sotto forma di degrado edilizio, di mancanza di manutenzione delle strade e dei luoghi pubblici dei quartieri, di presenza di auto abbandonate sui marciapiedi o ai bordi delle strade; oppure può essere segnalato dalla presenza di graffiti sui muri delle case, dalla concentrazione di gruppi di persone che si ritrovano ai bordi delle strade, dalla presenza di prostitute in cerca di clienti, dalle molestie verbali rivolte alle donne che passano per la strada, dall'uso di droghe o dalla vista di persone che le spacciano.

Solo alcuni di questi comportamenti possono essere definiti reati in senso proprio e, quindi, solo per una parte di essi i cittadini possono richiedere legittimamente l'intervento delle Forze di polizia allo scopo di perseguirli. Ma secondo le ricerche condotte negli Stati Uniti, la presenza di queste forme di c.d. reati morbidi (soft crimes), o di inciviltà, segnalano la rottura di un ordine sociale condiviso e la perdita di controllo da parte delle comunità sul proprio territorio. Essi possono, quindi, essere percepiti dai cittadini come segni dell'assenza di norme che governano la zona in cui vivono e della conseguente

imprevedibilità di eventi o comportamenti dei potenziali autori di reato. Secondo queste indagini, le inciviltà influenzano fortemente la paura della vittimizzazione, senza tener conto del fatto che esse - come hanno mostrato alcuni studi - possono anche incoraggiare a commettere reati veri e propri.

Usando i dati dell'indagine sulla sicurezza dei cittadini condotta dall'ISTAT nel 1997-1998, si proverà a vedere se nel nostro Paese la paura della vittimizzazione possa dipendere dall'esposizione dei cittadini a segni di inciviltà. La paura della vittimizzazione viene da tempo rilevata utilizzando un indicatore ormai consolidato e utilizzato anche nell'indagine italiana. Agli intervistati/e viene chiesto quanto si sentono sicuri/e camminando per strada quando è buio e sono da soli/e, nella zona in cui vivono. Se si osserva la distribuzione regionale delle risposte a questa domanda (tab. X.4), si trova già una prima indicazione, pur grossolana, dell'esistenza di forti differenze territoriali nella paura della vittimizzazione. Campania, Puglia, Lazio, Piemonte e Sicilia, in quest'ordine, presentano tutte valori superiori a quello medio italiano. La Lombardia ha un valore di poco più basso, ma molto vicino a quello medio italiano. Le zone del Paese in cui tale paura è più bassa sono il Trentino Alto Adige e la Valle d'Aosta.

Tabella X.4 - Indicatori della diffusione delle inciviltà e percentuale di persone che si sentono poco o per niente sicure, in Italia, secondo la regione.

	Vede persone che si drogano (spesso+talvolta)	Vede persone che spacciano (spesso+talvolta)	Vede prostitute in cerca di clienti (spesso+talvolta)	Vede atti di vandalismo (spesso+talvolta)	Si sente poco o per niente sicuro camminando alla sera al buio da solo
Piemonte	22,4	11,6	21,7	36,1	29,2
Valle d' Aosta	10,7	5,3	14,5	20,6	14,2
Lombardia	21,5	11,8	20,3	38,6	28,6
Trentino A. A.	12,7	5,4	10,1	19,8	13,7
Veneto	15,1	8,3	14,5	30,9	26,1
Friuli V. G.	13,0	5,3	11,0	27,5	20,3
Liguria	21,1	9,4	12,2	30,4	25,9
Emilia R.	15,1	8,4	15,1	25,8	24,9
Toscana	16,3	9,1	15,8	28,6	22,2
Umbria	15,2	7,9	14,3	25,0	22,7
Marche	14,1	7,2	9,6	26,2	20,2
Lazio	23,7	11,3	15,3	41,5	33,8
Abruzzo	16,1	8,4	8,7	28,4	24,0
Molise	8,5	5,0	4,5	28,7	20,5
Campania	29,8	14,6	12,7	42,1	42,4
Puglia	19,4	12,2	6,5	37,3	35,2
Basilicata	12,3	6,5	4,8	32,3	22,8
Calabria	9,6	4,9	4,5	32,3	25,3
Sicilia	8,6	4,4	3,8	29,8	28,8
Sardegna	19,5	10,4	6,7	39,9	25,6
ITALIA	18,7	9,8	13,3	34,1	28,8

Fonte: ISTAT, Indagine sulla sicurezza dei cittadini 1997-1998.

La stessa tabella X.4 riporta per ciascuna regione quattro indicatori di presenza di inciviltà ovvero di comportamenti che solo in parte o ambiguamente possono essere definiti reati a tutti gli effetti. Ad esempio, la prostituzione nel nostro ordinamento non è considerato un reato, anche se lo è l'adesamento ovvero la ricerca attiva di clienti. Anche il consumo di droghe è sanzionato di fatto solo in particolari circostanze. Più chiaro, invece, il carattere di violazione di norme giuridiche dello spaccio e del vandalismo, ma si tenga presente che entrambi questi reati, come i due comportamenti precedenti, sono senza vittime e quindi più difficilmente coinvolgono un attore che potrebbe avere ragioni per sporgere denuncia. Il vandalismo ha chiaramente una vittima, ma si tratta della collettività e la sua denuncia richiede una qualche forma di azione collettiva o l'eventuale azione di un singolo cittadino che se ne assume tutti gli oneri.

I dati di cui si dispone mostrano che dal 1997 al gennaio 2001 la quota della popolazione che vede spesso o talvolta persone che si drogano, che spacciano droga, prostitute o atti di vandalismo non è sostanzialmente cambiata (tab. X.5).

Tabella X.5 - Percentuale di persone che nella zona in cui abitano vedono spesso o talvolta persone che si drogano, persone che spacciano, prostitute ed atti di vandalismo nel 1997 e nel 2001 (gennaio)

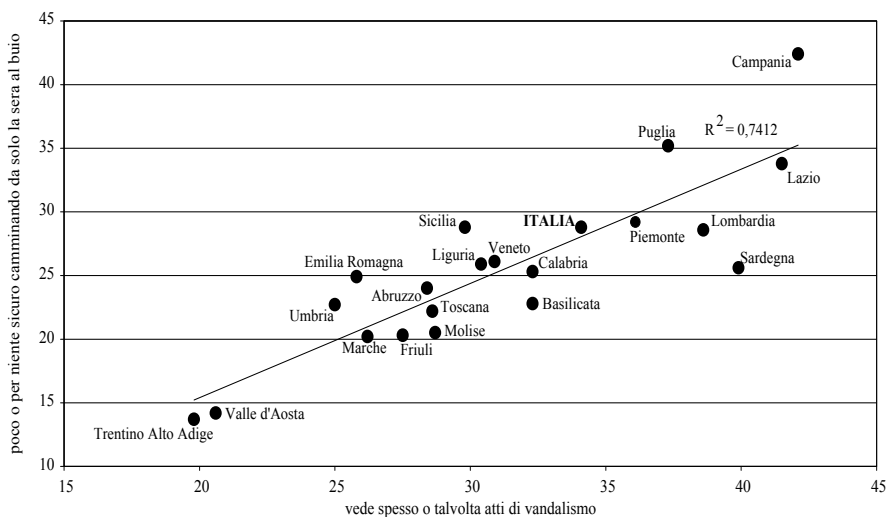
	1997	2001
Persone che si drogano	18,5	14,7
Persone che spacciano droga	9,8	7,9
Prostitute	13,3	11,1
Atti di vandalismo	34,1	39,3

Fonte: ISTAT per 1997; CIRM per il 2001.

Le figure X.10, X.11 e X.12 riportano i diagrammi di dispersione, in cui la collocazione dei punti - ciascuno dei quali rappresenta una regione - viene definita dall'intersezione dei valori riportati sui due assi del grafico. Sull'asse delle ascisse è stata rappresentata la variabile indipendente, in questo caso la frequenza con cui gli intervistati hanno direttamente assistito nella propria zona ad atti di vandalismo. Sull'asse delle ordinate la variabile dipendente, in questo caso il timore della vittimizzazione, misurata con la paura di camminare da soli al buio la sera nel proprio stesso quartiere. I diagrammi mostrano, quindi, le relazioni esistenti tra i rischi di criminalità percepiti dal-

le famiglie e la diffusione dei reati. Se si considera per primo il caso la relazione esistente tra esposizione ad atti di vandalismo e paura della vittimizzazione. La figura X.10 mostra chiaramente l'esistenza di una relazione positiva lineare tra le due variabili. In altre parole, le regioni in cui i livelli di esposizione agli atti di vandalismo sono più elevati, Piemonte, Lombardia, Sardegna, Puglia, Lazio, Campania, sono anche quelle in cui la paura di camminare soli al buio la sera è più elevata. Viceversa dove il vandalismo è infrequente, come accade in Val d'Aosta, Trentino Alto Adige, Umbria, Marche, Friuli Venezia Giulia, Molise, Toscana, e nelle altre regioni che si addensano nella parte in basso a sinistra del grafico, anche la percezione del rischio di criminalità è più bassa. Naturalmente non mancano alcune eccezioni. La Sicilia, per esempio, ha una percentuale di persone che vedono spesso o talvolta atti di vandalismo di quasi dieci punti percentuali inferiore a quella della Lombardia e tuttavia la percentuale di persone che nei quattro anni ha risposto di avere paura di essere vittimizzata è quasi del tutto uguale: 28,6 contro 28,8. Nonostante queste eccezioni è possibile riconoscere una chiara relazione lineare positiva, sintetizzata dalla retta di regressione lineare. Il coefficiente R quadrato per questa regressione, mostrato in figura, è molto alto, pari a 74.

Figura X.10 - Relazione tra paura della vittimizzazione ed esposizione ad atti di vandalismo nel 1997-1998.

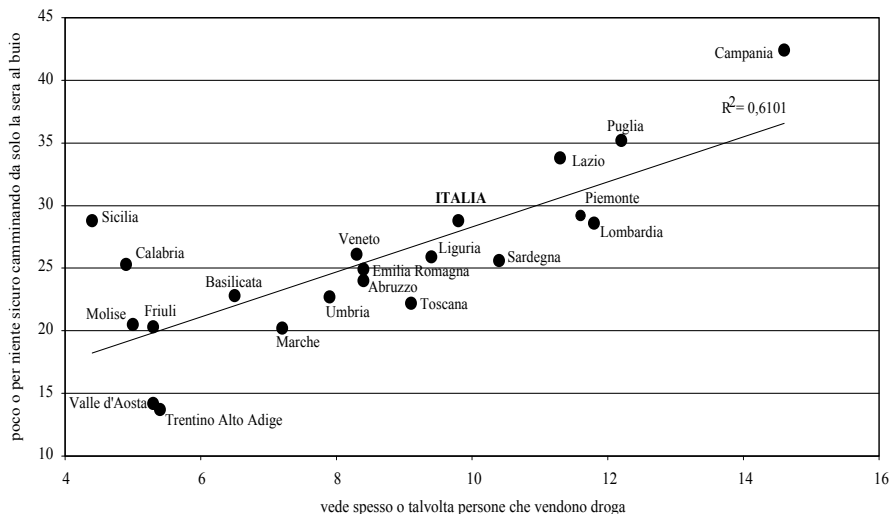


Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Indagine sulla sicurezza dei cittadini, 1997-1998.

La figura X.11 mostra la relazione della paura della vittimizzazione e presenza di spacciatori. Anche in questo caso molte regioni si comportano come ci si aspetterebbe nel caso in cui a un aumento della presenza di spacciatori corrispondesse un aumento della paura della vittimizzazione. Ma non mancano le eccezioni. La Sicilia e la Calabria, per esempio, hanno livelli di esposizione allo spaccio del tutto analoghi a quelli del Trentino e della Valle d'Aosta, ma qui la paura della vittimizzazione è quasi doppia.

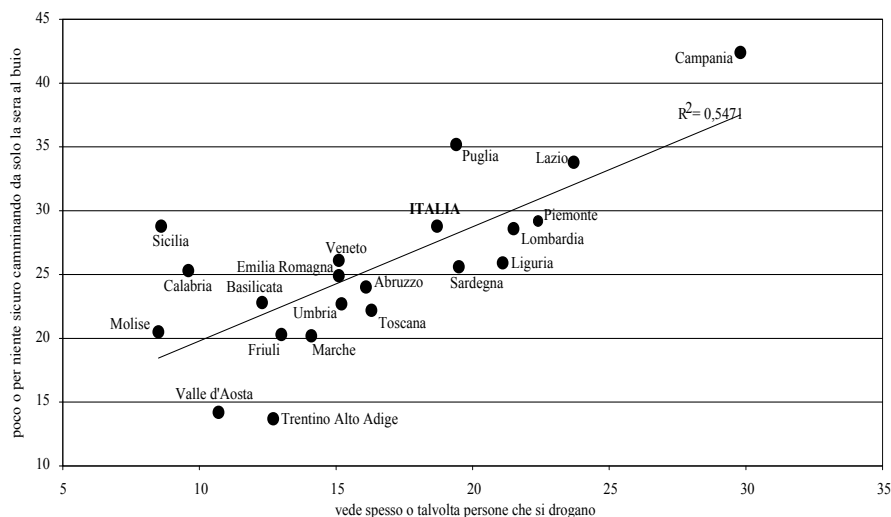
Poco meno sistematica, ma pur sempre forte, appare la relazione tra percentuale di persone che si sentono poco o per niente sicure quando camminano da sole la sera al buio nel proprio quartiere e presenza di persone che si drogano (fig. X.12). Anche qui Sicilia e Calabria hanno valori simili a quelli di Trentino e Friuli, ovvero bassi per l'ultima variabile, ma ben più alti sulla prima. Nel caso di questi due reati la retta di regressione tracciata nel grafico presenta una buona approssimazione della distribuzione dei punti nel grafico, ma lo è in misura inferiore di quanto accade nel caso degli atti di vandalismo. Di conseguenza i coefficienti R quadrati mostrati in figura sono più bassi. Nessuna relazione si osserva invece tra paura della vittimizzazione e presenza di prostitute in cerca di clienti (dati mostrati nella tabella X.5, ma non in figura).

Figura X.11 - Relazione tra paura della vittimizzazione ed esposizione allo spaccio nel 1997-1998.



Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Indagine sulla sicurezza dei cittadini, 1997-1998.

Figura X.12 - Relazione tra paura della vittimizzazione e frequenza con cui si vedono persone che si drogano nel 1997-1998.



Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Indagine sulla sicurezza dei cittadini, 1997-1998.

Le relazioni tra variabili presentate suggeriscono che la paura della criminalità non dipende solo dalla percezione del rischio che i cittadini hanno che effettivamente possano subire un reato. Essa dipende anche da ciò che gli studiosi americani hanno chiamato disordine, o reati morbidi (soft crimes). Al crescere del volume di queste infrazioni - atti di vandalismo, presenza di spacciatori o consumatori di droga - cresce la paura della vittimizzazione, in particolare cresce il senso di timore di attraversare luoghi pubblici frequentati da persone estranee, il cui comportamento si presuppone imprevedibile. Come in altri Paesi in cui tali indagini sono più consolidate e condotte da più tempo, anche nel nostro è possibile osservare una relazione tra questo genere di comportamenti e il timore di essere vittima di aggressioni o attacchi alle proprietà.

Come si è detto all'inizio di questo capitolo, mentre da tempo in alcuni Paesi, in particolare anglosassoni, la paura della criminalità viene presa sul serio e studiata, questo interesse in Italia è recente. Si è anche detto, però, che ormai la paura della criminalità è rilevabile ed è diventata un fenomeno di rilievo anche nel nostro Paese e che alcune resistenze a prendere sul serio questo fenomeno stanno cadendo anche da noi. La tabella X.6 dà conto di queste considerazioni. Essa mostra che la paura della criminalità, misurata sempre con la presenza di poco o nessun senso di sicurezza camminando la sera da soli nel proprio quartiere, in Italia è rimasta costante dal 1992 al 2001. Ma già nel 1992 nel nostro Paese era più alta che in altri. La distribuzione del

senso di insicurezza tra i Paesi europei è molto disomogenea. Nei Paesi anglofoni è generalmente alta: circa un terzo della popolazione afferma di sentirsi poco o per nulla sicura a camminare la sera nel proprio quartiere. In Inghilterra e Galles è stata proprio questa la quota rilevata nel corso di tutti gli anni novanta; un po' inferiori i valori in Scozia (26% nel 1996) e in Irlanda del Nord (22% nel 1996). Anche i Paesi anglofoni extraeuropei hanno livelli simili: in Nuova Zelanda, ex colonia inglese, tale paura era diffusa tra il 39% della popolazione nel 1992. Ai livelli più bassi sono collocate, invece, le nazioni scandinave e del nord Europa. In Olanda la quota di persone che si sentono poco o per niente sicure a camminare la sera da soli nel proprio quartiere erano il 21% nel 1992 e il 20% nel 1996; in Finlandia il 17% in entrambi gli anni; in Svezia la quota scende addirittura al 13% nel 1992, all'11% nel 1996. In posizione intermedia troviamo i Paesi della vecchia Europa: la Francia, con 21% nel 1996, l'Austria con 20% nello stesso anno. Infine, per i Paesi del blocco orientale, abbiamo solo il dato della Polonia, che scende dal 43% del 1992 al 34% del 1996. La collocazione dell'Italia, con il suo 34%, è, quindi, molto più simile, anzi leggermente superiore, a quella dei Paesi anglofoni.

Tabella X.6 - Senso di sicurezza camminando da soli la sera al buio nel proprio quartiere in alcuni Paesi europei e extraeuropei

	Anno	Molto e abbastanza sicuro	Poco o per niente sicuro	Non sa
Australia	1992	69	31	-
Austria	1996	78	20	2
Belgio	1992	80	19	1
Canada	1992	78	20	2
	1996	73	25	2
Inghilterra e Galles	1992	67	33	-
	1996	65	33	2
Finlandia	1992	83	17	-
	1996	82	17	1
Francia	1996	79	21	-
Italia	1992	65	35	-
	2001	65	34	1
Olanda	1992	78	21	1
	1996	79	20	1
Nuova Zelanda	1992	62	38	-
Irlanda del Nord	1996	78	22	-
Polonia	1992	56	43	1
	1996	64	34	2
Scozia	1996	72	26	2
Svezia	1992	86	13	1
	1996	87	11	2
Svizzera	1996	81	17	2
Stati Uniti	1996	75	25	-

Fonte: Indagine UNICRI 1992/1996; CIRM, Italia 2001.

La preoccupazione per la criminalità e la richiesta di pene più severe.

Il 2001 si apre nel lodigiano con un tragico fatto di cronaca che ha immediata eco sulla stampa nazionale: nel corso di una rapina a una tabaccheria un bandito spara e uccide il sessantasettenne proprietario. Secondo i giornali, che riportano con grande risalto negli articoli di cronaca e nei commenti le reazioni a caldo di cittadini e commercianti della zona, episodi come questi innescherebbero con sempre maggiore frequenza una reazione nuova nella popolazione: il desiderio di difendersi da sé, a fronte di una scarsa presenza delle Forze dell'ordine. Una sensazione del genere era già stata suggerita anche all'inizio del 1999, quando nel giro di pochi giorni Milano e il suo hinterland furono teatro di una catena di omicidi che produssero grande impressione tra i cittadini milanesi. Casi come questi sarebbero all'origine, secondo la grande stampa, di un cambiamento di grande rilievo. Dalla richiesta di maggiore controllo, si passerebbe alla richiesta di pene più severe e alla decisione di fare qualcosa autonomamente, senza aspettare l'intervento delle Istituzioni. Il cronista sottolinea una frase pronunciata dal proprietario di un altro negozio, non distante dalla tabaccheria in cui è avvenuta la tragica rapina del lodigiano, che testimonia questo cambiamento: «Ormai i delinquenti vanno in giro tranquilli. La gente che lavora ci lascia la pelle. Ho paura, ma se avessi anch'io una pistola, però, ne avrei di meno» (Corriere della sera, 23 gennaio 2001).

Ma è vero che nel nostro Paese è in atto un'inversione di tendenza? È vero che, spaventata dal diffondersi della criminalità violenta, una parte della popolazione reagisce non più solo ricorrendo a sistemi di protezione come allarmi, antifurti, porte blindate, ecc., ma anche armandosi? Per rispondere a quest'interrogativo si può guardare se ci sono stati dei cambiamenti nel numero di persone, in genere commercianti o professionisti, che hanno richiesto un'autorizzazione per portare una pistola o un'altra arma da fuoco. I dati di cui si dispone coprono il quadriennio 1997-2000. I valori riportati nella tabella X.7 mostrano una realtà che può sorprendere chi ha accettato l'idea che la popolazione italiana sia sempre più interessata a ricorrere alle armi per scopi di difesa. Non solo, infatti, il quadriennio considerato non ha registrato alcuna crescita ma questi quattro anni hanno visto diminuire drasticamente il numero di autorizzazioni al porto di armi a canna corta, che sono passate dalle oltre 52.000 del 1997 a meno di 44.000 nel 2000, con una diminuzione dell'11% in soli quattro anni. Questa diminuzione è stata più forte nelle regioni centro-settentrionali che in quelle meridionali ed insulari (tab. X.8). Anche le autorizzazioni al porto di armi a canna lunga per difesa sono scese da 3.667 a 3.389.

Tabella X.7 - Numero di autorizzazioni di porto di pistola e di porto d'arma lunga per difesa personale esistenti in Italia dal 1997 al 2000.

	1997	1998	1999	2000
Porto di pistola	52.243	48.639	46.393	43.684
Porto di arma lunga	3.667	3.296	3.224	3.389

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento P.S..

Tabella X.8 - Numero di autorizzazioni di porto di pistola esistenti in Italia dal 1997 al 2000, con tassi per 100.000 abitanti.

	Numero autorizzazioni				Tassi per 100.000 abitanti			
	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000
Piemonte	6009	5167	4365	3529	140,0	120,5	101,8	82,4
Valle d'Aosta	101	98	101	93	84,6	81,7	83,9	77,0
Lombardia	8493	7587	7295	6837	94,6	84,0	80,5	75,0
Trentino A. A.	528	493	512	509	57,3	53,0	54,7	53,9
Veneto	2208	2182	2126	2043	49,5	48,6	47,1	45,0
Friuli V. G.	779	745	752	743	65,7	62,9	63,5	62,7
Liguria	1411	1304	1252	1300	85,7	79,9	77,0	80,5
Emilia R.	3264	3221	3170	3316	82,8	81,3	79,6	82,9
Toscana	2928	2442	2197	2200	83,0	69,2	62,1	62,1
Umbria	697	624	602	575	83,9	74,9	72,1	68,6
Marche	717	642	598	600	49,5	44,1	40,9	40,9
Lazio	9099	8014	7547	6672	174,0	152,5	143,4	126,3
Totale Centro-Nord	36234	32519	30517	28417	99,1	88,6	82,9	77,0
Abruzzo	723	743	689	679	56,7	58,2	53,9	53,0
Molise	207	203	214	145	62,7	61,7	65,2	44,4
Campania	3442	3088	2830	3033	59,4	53,3	49,0	52,5
Puglia	3032	2932	2821	2509	74,2	71,7	69,1	61,4
Basilicata	568	495	486	506	93,3	81,4	80,2	83,7
Calabria	2168	2922	3038	2490	104,6	141,5	148,2	122,0
Sicilia	4003	3722	3795	3752	78,4	73,0	74,6	73,9
Sardegna	1866	2015	2003	2153	112,3	121,8	121,3	130,8
Totale Sud-Isole	16009	16120	15876	15267	76,5	77,1	76,1	73,3
Totale Italia	52243	48639	46393	43684	90,8	84,4	80,4	75,6

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento P.S..

Si è detto all'inizio del capitolo che la preoccupazione per la criminalità è un fenomeno di natura diversa dalla paura della vittimizzazione; mentre quest'ultima è il timore di subire un reato, la prima è una preoccupazione di carattere politico, è il timore che l'ordine sociale possa essere minacciato. Se per il secondo fenomeno, quindi, si sono usati indicatori di timori personali, come la paura di camminare la sera da soli nella propria zona, la preoccupazione per la criminalità viene da tempo analizzata usando come indicatori le opinioni che i cittadini hanno dei problemi di maggior rilievo o anche l'opinione nei confronti della pena di morte. Per questo indicatore si dispone di dati che risalgono indietro nel tempo fino all'immediato dopoguerra. Questi dati mostrano che la percentuale dei favorevoli alla pena di morte è stata maggioritaria fino al 1992,

con una sola parentesi nel 1953, ma è calata, non senza oscillazioni, nel corso della seconda metà del XX secolo. Nel 1996 le quote dei favorevoli e dei contrari si equivalevano, ma in coincidenza dell'inizio del nuovo secolo la quota dei favorevoli è diventata minoritaria (tab. X.9).

Se si considera, dunque, l'opinione verso la pena di morte come un primo indicatore dell'atteggiamento degli italiani verso la criminalità, si può affermare che il timore verso l'ordine minacciato non è in crescita ma anzi è in diminuzione.

Un altro indicatore di grande interesse è stato impiegato nell'indagine di vittimizzazione internazionale condotta dall'UNICRI e ci permette, quindi, non solo un confronto diacronico - l'Italia in momenti diversi all'inizio degli anni novanta e all'inizio del nuovo secolo -, ma anche sincronico - l'Italia in confronto agli altri Paesi dell'Europa e dell'Occidente extraeuropeo -.

È stato chiesto ad un campione rappresentativo della popolazione quale fosse la sanzione ritenuta maggiormente appropriata per un recidivo, nel caso specifico un giovane di 21 anni riconosciuto colpevole di aver commesso per la seconda volta un furto in appartamento in cui ha sottratto un televisore a colori. Nel nostro Paese la preferenza per una sanzione punitiva è superata da quella per una sanzione di carattere restitutivo. Nel 1992, il 22% della popolazione riteneva appropriata come misura sanzionatoria il carcere ma ben il 46% preferiva che il colpevole prestasse servizi per la comunità. La quota dei primi scendeva nel 2001 sotto il 19%, mentre quella dei secondi superava la metà degli intervistati e saliva al 57%.

Se si confronta la distribuzione delle opinioni sulla sanzione più appropriata nel nostro Paese con quella di altri Paesi europei, si osserva che su questo punto l'unificazione culturale è ben più distante dall'unificazione istituzionale (tabella X.10). L'opinione pubblica dei diversi Paesi dell'Europa mostra livelli di adesione all'ipotesi di non sanzionare con il carcere alcuni reati contro la proprietà assai diversi. In Italia la preferenza per il carcere è di gran lunga inferiore a quella dei Paesi anglosassoni, guidati in Europa dal Regno Unito (e fuori dall'Europa dagli U.S.A.) e assai più vicina ai livelli che si registrano nei Paesi della vecchia Europa - Francia e Germania tra tutti -, rispetto ai quali detiene comunque valori un po' superiori. L'Italia ha valori addirittura inferiori a quelli di alcuni Paesi del nord Europa: l'Olanda, la Svezia; e solo di poco superiori a quelli di Norvegia e Finlandia.

In Inghilterra e Galles, come in Irlanda del Nord, Scozia e - fuori dall'Europa - U.S.A. e Canada, la preferenza per servizi alla comunità è largamente superata da quella per il carcere, una situazione che nell'Europa continentale si presenta rovesciata.

Va detto che, a differenza di quanto avvenuto nel 2001, nel 1992 la do-

manda sottoposta agli intervistati italiani non menzionava il furto in appartamento, bensì un generico furto. Si può agevolmente supporre che gli intervistati che ritengono inappropriato il carcere come sanzione per un furto in appartamento, a fortiori, ritengano la stessa pena inappropriata anche per un furto generico dato che il furto in appartamento è considerato, generalmente, più grave del furto in generale. La diminuzione avvenuta negli anni novanta in Italia, quindi, non solo resta attendibile, nonostante la differente formulazione della domanda, ma probabilmente avrebbe potuto essere anche più marcata. Infatti la quota di intervistati che nel 1992 avrebbe scelto il carcere come pena appropriata per l'ipotetico autore recidivo di furto in appartamento, avrebbe potuto essere solo più alta di quanto rilevato chiedendo l'opinione sulla pena per un furto in generale.

Il giudizio nei confronti delle pene per reati penali varia molto, nel nostro Paese, anche con l'età e il sesso (figura X.13). Sono gli uomini a essere più severi delle donne e sono i giovani a essere più severi delle persone appartenenti alle classi centrali di età, mentre gli anziani sono più severi di questi ultimi, ma meno dei giovanissimi.

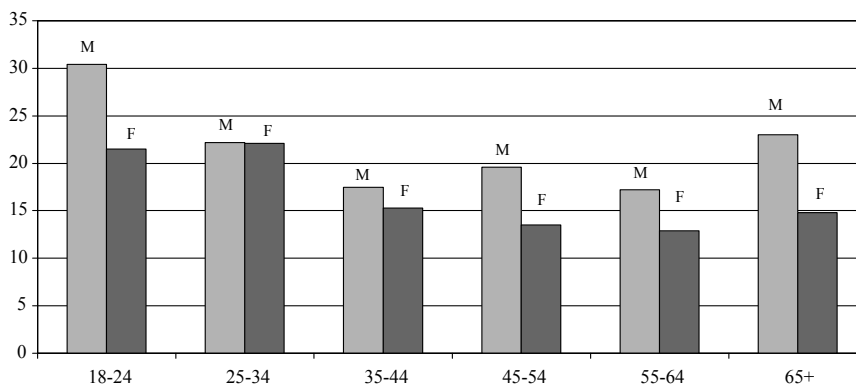
Tabella X.9 - Atteggiamento della popolazione italiana verso la pena di morte per crimini di eccezionale gravità, dal 1949 al 2001.

Parere	1949	1953	1974	1977	1982	1992	1996	2001
Favorevole	64	46	58	51	58	52	46	41
Contrario	26	38	29	40	42	43	46	53
Non so	10	16	13	9	*	5	8	6
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100

* Non era prevista la possibilità di risposta "non so".

Fonte: per il 2001 CIRM (su 8.000 casi); per tutti gli altri anni DOXA.

Figura X.13 - Persone che ritengono che la pena per un 21enne riconosciuto colpevole di aver commesso per la seconda volta un furto in appartamento rubando un televisore a colori debba essere il carcere, secondo il sesso e l'età. Italia 2001.



Fonte: elaborazione su dati CIRM.

Tabella X.10 - Opinione sul tipo di condanna che dovrebbe essere inflitta a chi commette per la seconda volta un furto in appartamento in alcuni Paesi europei ed extraeuropei*.

Paese	Anno	Una multa	il carcere	Prestare servizi per la comunità	Libertà condizionale	Altra sentenza	Non so
Australia	1989	8,5	35,6	45,7	2,9	3,5	3,8
	1992	7,6	34,0	48,0	4,0	3,7	2,7
Austria	1996	13,8	9,8	62,5	8,0	2,0	3,9
Belgio	1989	13,2	25,5	37,7	10,2	4,7	8,7
	1992	12,0	18,7	55,2	3,8	3,3	7,0
Canada	1989	10,6	32,4	39,3	10,3	5,1	2,3
	1992	9,6	38,9	30,3	9,8	6,9	4,5
	1996	7,8	43,3	29,7	8,4	7,3	3,5
Inghilterra e Galles	1989	11,4	38,2	37,4	4,8	3,0	5,2
	1992	8,9	37,3	40,2	6,5	3,2	3,9
	1996	8,1	49,0	29,1	5,8	4,9	3,1
	2000	6,9	51,0	28,5	5,0	4,0	4,6
Finlandia	1989	18,9	15,0	36,8	21,6	4,6	3,1
	1992	13,1	13,9	55,2	11,1	3,1	3,6
	1996	14,7	17,5	48,8	13,4	3,5	2,1
Francia	2000	15,0	18,9	46,4	15,7	2,3	1,7
	1989	10,3	12,8	53,1	14,3	3,0	6,5
	1996	9,2	10,8	68,3	5,5	1,8	4,4
Germania (Ovest)	2000	7,5	11,9	68,6	5,1	2,4	4,5
	1989	8,8	13,0	60,0	12,4	1,8	4,0
Italia	1992	9,6	22,4	46,5	3,6	5,4	12,5
	2001	6,4	18,8	56,7	2,8	5,3	10,0
Olanda	1989	9,2	25,6	45,9	6,6	7,0	5,7
	1992	9,4	25,9	47,6	7,9	4,4	4,8
	1996	9,4	31,1	41,8	9,2	3,9	4,6
Nuova Zelanda	1992	9,6	25,6	50,6	3,3	7,0	3,9
Irlanda del Nord	1989	9,0	45,2	30,2	7,9	1,6	6,1
	1996	14,7	48,7	28,2	3,8	1,6	3,0
	2000	7,7	53,9	29,5	4,3	1,9	2,7
Norvegia	1989	23,0	13,8	47,0	5,2	3,5	7,5
Polonia	1992	13,5	31,2	47,8	5,2	2,3	nd
	1996	10,2	16,6	58,7	6,7	3,4	4,4
	2000	10,2	21,1	54,8	5,7	3,6	4,6
Scozia	1989	14,4	39,0	33,5	3,6	3,2	6,3
	1996	12,9	48,4	27,1	4,5	3,8	3,3
	2000	10,9	52,3	24,4	4,7	4,0	3,7
Spagna	1989	23,1	26,6	24,4	1,0	7,9	17
Svezia	1992	14,2	26,2	47,4	5,2	3,3	3,7
	1996	12,7	22,1	50,4	6,1	3,7	5,0
	2000	11,2	30,7	47,3	4,2	2,8	3,8
Svizzera	1989	11,6	8,6	56,6	12,0	5,9	5,3
	1996	10,2	9,3	61,0	12,8	3,5	3,2
Stati Uniti	1989	8,2	52,6	29,6	2,0	4,9	2,7
	1996	8,0	56,2	23,0	1,2	7,4	4,2

*Risposte alla domanda: "Immagini il caso di un ragazzo di 21 anni riconosciuto colpevole di aver commesso, per la seconda volta, un furto in una casa. L'ultima volta ha rubato un televisore a colori. Quale delle seguenti condanne lei ritiene più' appropriata in questo caso?".

Fonte: CIRM, Italia 2001; per tutti gli altri anni e Paesi: UNICRI.

2 - Percezione e giudizi degli italiani

Nelle pagine che seguono verranno presentati i risultati di alcune rilevazioni svolte dal CIRM per conto del Ministero dell'Interno e della Polizia di Stato.

Tali rilevazioni sono state condotte ogni settimana nel secondo semestre del 2000, da inizio luglio a settembre su un campione di 2.000 persone (da 18 anni ed oltre) residenti in Italia, nel periodo successivo su un campione di 1.000 casi.

Il vissuto della sicurezza per gli italiani

A livello motivazionale, la sicurezza viene citata dagli italiani come la terza questione, in ordine di importanza, di cui i politici italiani dovrebbero occuparsi.

Preceduta solo dal problema occupazione e da quello delle pensioni, l'esigenza di sentirsi sicuri emerge con forza dalle dichiarazioni degli intervistati.

Nell'immaginario collettivo la percezione della sicurezza viene in primo luogo messa in relazione al concetto di libertà, ovvero non avere vincoli e costrizioni imposte dagli altri: chi è sicuro si sente libero e chi è libero è sicuro. In secondo luogo, connesso a questa percezione si sviluppa il concetto di fiducia, che va a porsi come effetto secondario di una condizione di sicurezza. In terzo luogo emerge la tematica della sicurezza legata agli incidenti (sulle strade e sul lavoro). In ultimo luogo si nota un riferimento psicologico alla casa, considerata il luogo tendenzialmente più sicuro perché se chiusa a chiave, non ci entra nessuno.

In definitiva l'immagine spontanea della sicurezza ruota attorno ai seguenti punti:

- percezione di libertà e fiducia;
- timore per l'evento accidentale;
- casa protettrice.

Va sottolineato che, in termini spontanei, la sicurezza viene descritta come una dimensione individuale legata più al rischio di interventi negativi di forze estranee e accidentali che all'azione specifica di figure e personaggi

fisici. La sicurezza/insicurezza è una sottile angoscia che possa succedere qualcosa, ma non viene ancora collegata immediatamente all'azione criminale di un altro essere umano.

Nel complesso i cittadini che si sentono sicuri nel proprio quartiere, che si sentono protetti e hanno fiducia nelle Forze di polizia sono risultati essere la maggioranza.

Dal punto di vista dei trend registrati, l'osservatorio sulla sicurezza italiana ha confermato, di rilevazione in rilevazione, una certa stabilità dei dati: il senso di sicurezza nel proprio quartiere, quello di fiducia nei confronti delle Forze di polizia ed infine il senso di protezione da parte delle Forze di polizia stesse hanno fatto registrare delle oscillazioni ma sempre all'interno di un range limitato.

Dunque, si tratta di indicatori che hanno una certa inerzia sia verso l'alto che verso il basso: i cittadini in sostanza modificano solo in parte il loro giudizio sul livello generale di sicurezza, in base agli episodi contingenti.

Questo elemento, d'altronde, si sviluppa in parallelo ai tempi ed alle capacità di modificare anche l'offerta di sicurezza: si tratta del risultato di una serie di interventi che danno risposta a numerosi problemi ed in diversi luoghi sul territorio italiano.

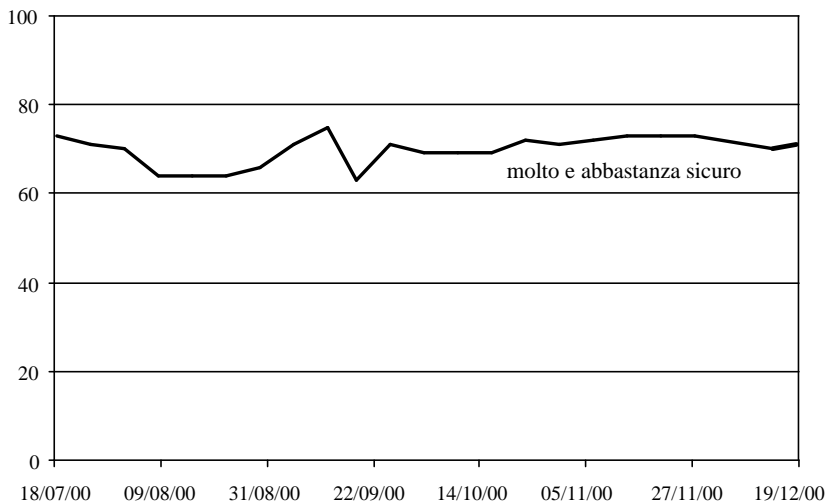
All'interno di questa premessa per cui le oscillazioni sono state relativamente contenute, si può dire che nel corso di questi mesi di rilevazione sono stati registrati degli andamenti positivi dei due indicatori relativi al rapporto tra cittadini e Forze di polizia. In particolare l'indicatore sul senso di protezione è cresciuto di ben 12 punti da luglio a dicembre.

Anche il secondo indicatore, relativo più in generale alla fiducia che gli italiani ripongono nella polizia, è stato in crescita, passando da un iniziale 56 ad un finale 58%.

La sicurezza nel quartiere

Sette italiani su dieci esprimono tranquillità pensando alla qualità della vita nel proprio quartiere. In particolare, dal punto di vista territoriale massimi e minimi si sono distribuiti rispettivamente lungo l'asse nord - sud. La situazione presente nelle regioni del centro è molto più vicina a quella del nord che non a quella del Mezzogiorno.

Figura X.14- Percentuale delle persone di 18 anni ed oltre, residenti in Italia, che si sentono molto o abbastanza sicuri nel quartiere in cui abitano (luglio-dicembre 2000).



Fonte: elaborazione su dati CIRM

In termini di trend si osserva come il livello di sicurezza si sia mantenuto sostanzialmente stabile nel corso di questi mesi, partendo con un 73% di “molto+abbastanza sicuri” registrati a luglio 2000, chiudendo l’anno, nel dicembre 2000, con una percentuale pari al 71%.

I livelli minimi di sicurezza sono stati toccati ad agosto 2000 ed in una particolare rilevazione, quella di metà settembre, con un picco minimo pari al 63%. Ad influenzare negativamente l’opinione pubblica sono stati, in particolare, gli episodi legati alla pedofilia, all’immigrazione clandestina, agli incendi e al maltempo.

A livello sociodemografico è interessante notare come le meno sicure siano le donne di almeno 65 anni, seguite da quelle che hanno un’età compresa tra i 35 e i 44 anni. Introducendo, tuttavia, la variabile relativa al titolo di studio (inferiore riferito alle licenze elementare o media inferiore e superiore riferito alle licenze media superiore, alla frequenza universitaria o alla laurea), si può osservare come siano le donne tra i 35 e i 44 anni ed, in particolare, quelle di loro in possesso di un’istruzione inferiore, ad emergere come meno sicure, e conferma ne viene anche a seguito dell’introduzione della variabile geografica di residenza. In definitiva, la categoria meno sicura nel quartiere in cui vive è rappresentata dalle donne di età compresa tra i 35 e i 44 anni, con un titolo di studio inferiore e residenti nel nord del Paese, probabilmente in una grande città.

Un'informazione interpretativa aggiuntiva deriva dall'analisi dell'ampiezza dei centri urbani, con una correlazione inversa tra livello di sicurezza e numero degli abitanti: il senso di sicurezza, cioè, diminuisce mano a mano che si passa dai piccoli centri con meno di 10.000 abitanti, alle grandi città con più di 100.000.

Le forme di criminalità

Quali forme di criminalità sono particolarmente percepite come minaccia e vanno maggiormente ad incidere negativamente sul senso di insicurezza degli italiani? Per capire e tenere monitorati nel tempo i fenomeni criminali percepiti dall'opinione pubblica, evidenziandone immediatamente cenni di crescita, è stata introdotta nelle interviste, una serie di dieci tipi di reati: i primi tre, quelli avvertiti maggiormente come minaccia, si sono rivelati, come illustrato nel grafico seguente, i furti in appartamento, la criminalità organizzata e lo spaccio di droga.

A seguire si trovano gli scippi, le aggressioni, le rapine, le violenze sessuali, il terrorismo e il racket della prostituzione.

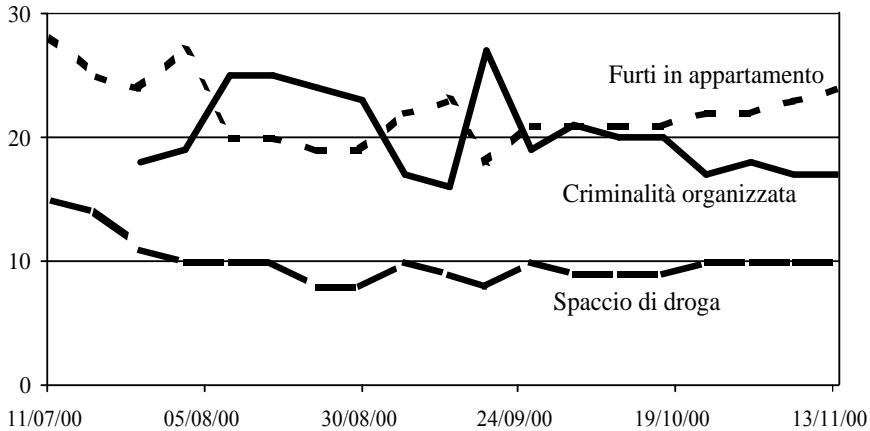
Osservando il grafico seguente si vede che il trend delle percezioni delle tre principali minacce dell'ordine pubblico descriva percorsi autonomi e ciascuno con un'interpretazione propria. Per quanto riguarda i furti, si osserva come il livello più elevato si sia verificato nel corso dei mesi estivi. Il dato si è poi assestato attorno al 20%, per poi riprendere la salita verso fine anno, quando in vista delle feste, i soldi circolano con particolare intensità ed evidenza e i furti riprendono quota.

Per quanto riguarda la criminalità organizzata, il livello di stabilità poco al di sotto del 20% ha registrato dei picchi massimi nel mese di agosto e a metà settembre, ancora in corrispondenza con gli episodi legati alla pedofilia e all'immigrazione clandestina.

Infine lo spaccio di droga si è mantenuto stabile attorno al 10% per tutti i mesi di rilevazione, senza subire particolari variazioni.

Se nel nord il livello attribuito a ciascuna delle tre forme di criminalità è pressoché lo stesso che a livello nazionale, con i furti decisamente più temuti rispetto agli altri due crimini, tra gli intervistati del sud si registra una divisione quasi equa tra i tre, con gli altri crimini su valori in linea con il dato medio nazionale. Il che significa che criminalità organizzata e droga sono decisamente più preoccupanti nel sud che nel resto del Paese.

Figura X.15 - Quali sono le forme di criminalità dalle quali si sentono più minacciate le persone di 18 anni ed oltre, residenti in Italia (luglio-novembre 2000).



Fonte: elaborazione su dati CIRM

A livello sociodemografico è interessante notare come se per i maschi al secondo posto dietro i furti si collochi la criminalità organizzata, per le donne intervistate la minaccia al secondo posto è rappresentata dagli scippi, ai quali si sentono evidentemente più esposte. Il livello massimo di citazione di questo crimine è stato registrato tra le donne con più di 55 anni, in possesso di un livello di istruzione superiore e residenti al nord.

In parallelo, si vede che a sentirsi particolarmente minacciati dalle rapine sono i maschi con più di 55 anni, in possesso di un livello di istruzione superiore e residenti al nord.

Per quanto riguarda la criminalità organizzata, sono i giovani di età compresa tra i 18 e i 34 anni, residenti al sud, ad averla indicata maggiormente come minaccia.

Anche per quanto riguarda lo spaccio di droga, sono gli intervistati del sud e con un livello di istruzione inferiore, ad averlo indicato con percentuali superiori rispetto alla media ed in particolare le donne di età compresa tra i 35 e i 44 anni e i maschi tra i 45 e i 55 anni.

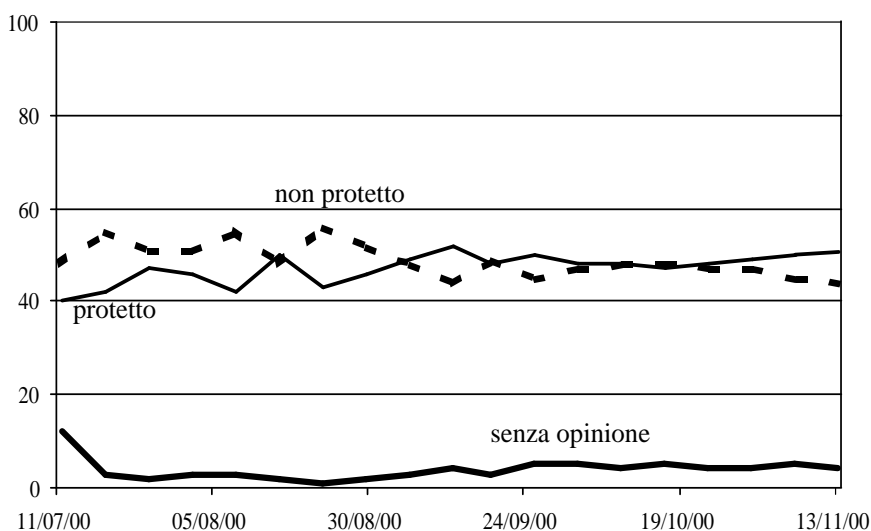
Il lavoro delle Forze di polizia

Il livello di soddisfazione per il lavoro concreto portato avanti ogni giorno dalle Forze di polizia si presenta come l'indicatore più critico relativamente al vissuto dei cittadini in merito alla sicurezza: coloro che si sono di-

chiarati molto o abbastanza soddisfatti sono la maggioranza nel Paese, ma superano solo di poco quei cittadini che la pensano in maniera diversa.

Ma ci sono altri due dati positivi che emergono dalla ricerca. Il primo è che la percentuale di cittadini che si sente “molto+abbastanza” protetto dalle Forze dell’ordine è andato lentamente ma progressivamente aumentando nel corso delle settimane: in particolare si passa da un 40% della prima settimana, al 52% dell’ultima.

Figura X.16 - Quanto si sentono protette dalle Forze di polizia le persone di 18 anni e oltre, residenti in Italia (luglio-novembre 2000).



Fonte: elaborazione su dati CIRM

In secondo luogo, la sensazione di sicurezza non significa automaticamente essere soddisfatti di come operano le Forze dell’ordine. A questo proposito nel corso delle rilevazioni, è emerso come il livello di fiducia nelle Forze di polizia, pur essendo elevato per la maggioranza delle persone, fa anche registrare un numero rilevante di cittadini che hanno poca o per nulla fiducia nel loro operato.

A livello sociodemografico, si vede che coloro che hanno dichiarato di non sentirsi protetti dalle Forze di polizia con valori marcatamente superiori al dato medio sono gli intervistati più giovani, di età compresa tra i 18 e i 24 anni ed in particolare le donne residenti al sud. Ma è comunque tutta questa categoria nel complesso che si sente particolarmente trascurata dai tutori dell’ordine.

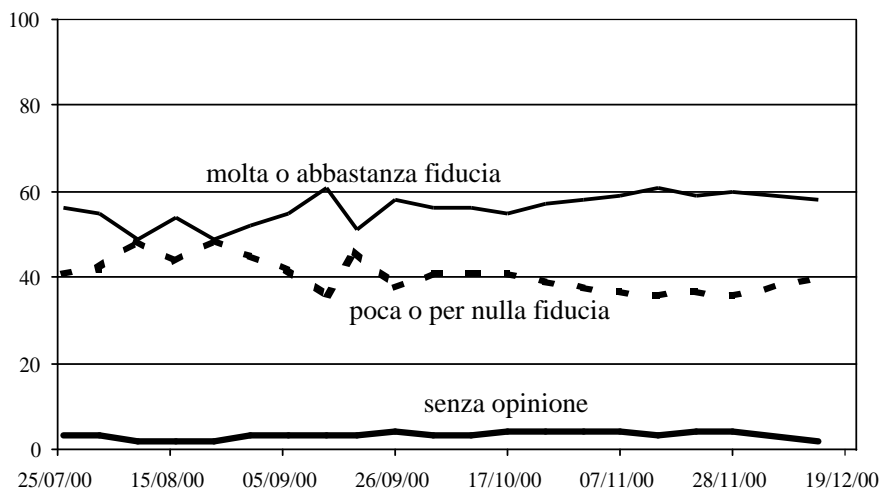
Anche in questo caso, come già avevamo visto per la sicurezza nel quartiere, si è registrata una correlazione inversa tra senso di protezione percepito ed ampiezza del comune di residenza degli intervistati: cioè passando dai piccoli centri con meno di 10.000 abitanti alle grandi città con più di 100.000, diminuisce progressivamente anche la sensazione di sentirsi protetti dalle Forze di polizia.

La fiducia nelle Forze di polizia

Una nota positiva riguarda più in generale la fiducia che i cittadini ripongono nella polizia nel suo complesso: circa sei italiani su dieci dichiarano di avere “molta + abbastanza fiducia” nella polizia. Si tratta di una buona base su cui operare per ottenere un maggior consenso e quindi anche una più efficace collaborazione da parte dei cittadini.

In particolare, si osserva come il dato sia andato progressivamente assestandosi attorno al 60%, in lenta ma costante crescita rispetto al 56% iniziale.

Figura X.17 - Percentuali di persone di 18 anni ed oltre, residenti in Italia, che hanno molta e abbastanza o poca e per niente fiducia nelle Forze di polizia (luglio-dicembre 2000).



Fonte: elaborazione su dati CIRM

Un picco negativo è stato registrato a metà settembre, confermando gli effetti negativi che episodi di cronaca hanno sull’opinione pubblica.

E a conferma di quanto emerso in precedenza, si osserva che anche in termini di fiducia sono proprio quelle categorie che si sentono meno protette

a dichiarare il più elevato livello di sfiducia nelle Forze di polizia. E cioè i più giovani, di età compresa tra i 18 e i 24 anni, in possesso di un livello di istruzione inferiore e residenti prevalentemente al nord.

È, quindi, partendo da queste categorie che si può lavorare per costruire quel rapporto di fiducia e di collaborazione tra cittadini e Forze di polizia che si è visto essere auspicato come particolarmente efficace, per tranquillizzare ed educare e quindi responsabilizzare, i cittadini di domani e costruire una società basata sul senso di fiducia reciproco.

Ma cosa intendono esattamente gli italiani quando parlano di sicurezza?

I dati rilevati suggeriscono una prima articolazione del concetto sulle seguenti macro - aree:

1. sicurezza nel territorio;
2. sicurezza nella mobilità;
3. sicurezza nelle reti telematiche;
4. sicurezza nella folla.

La sicurezza nel territorio

La prima grande area di sentimento sulla sicurezza la troviamo collocata in tutto ciò che fa parte del nostro territorio e in primo luogo delle nostre città.

La sicurezza nelle città

Il contesto urbano viene generalmente vissuto come più pericoloso.

La prevenzione per i cittadini è un'attività fondamentale. Se ne vorrebbe di più, perché quella che viene fatta è poco percepita. Si tenga conto che per la prevenzione vale la classica regola dello stimolo visivo: prevenzione è ciò che concretamente il cittadino vede, il lavoro di intelligence nell'ambiente metropolitano non assurge al rango psicologico di comportamento preventivo.

In altre parole, i cittadini vedono poca polizia sul territorio e vorrebbero vederne di più, molta di più, pur mantenendosi un certo vissuto ambivalente della figura del poliziotto, percepito al tempo stesso come un elemento indispensabile della sicurezza ma anche come meno professionale del dovuto e potenzialmente minaccioso a sua volta (i poliziotti sono sottopagati e quindi non sempre sono preparati e motivati... ci mettono un sacco ad arrivare

quando li chiami... hai paura a denunciare certi reati, o a fare il testimone perché potresti rimanerne coinvolto pure tu... quando servono non ci sono, quando non servono ci sono... ti fermano per una fesseria e non fanno nulla se vedono uno spacciatore di droga... è anche vero che se mettono in galera uno spacciatore di droga dopo due giorni è fuori...).

In definitiva, nel contesto urbano c'è una lacuna di prevenzione percepita. Perché, come detto, la prevenzione è un fatto visivo, di persone e cose che si vedono, che comunicano con la loro presenza (persino mettere una migliore illuminazione nelle strade è una forma di prevenzione, appunto perché migliora la visibilità).

I cittadini, dunque, chiedono più presenza di polizia sia in divisa che in borghese e da parte loro sono disposti a diventare parte attiva nella politica della sicurezza (assumendo comportamenti più responsabili evitando le situazioni pericolose esponendosi meno a situazioni involontarie di rischio). Sarebbero gradite anche formule di outsourcing: ad esempio l'affidamento di servizi di vigilanza sulla metropolitana.

Infine, si è registrata una valutazione molto favorevole dell'idea di un maggiore coordinamento delle Forze di polizia.

La situazione è decisamente peggiore la sera: coloro che hanno paura ad aggirarsi in città di sera diventano, infatti, di più.

In particolare, sono il 41% quelli che hanno "molto+abbastanza" paura ad uscire la sera in città.

Percentuale che sale al 48% tra le donne (rispetto al 34% degli uomini) e al 49% nelle città con più di 30.000 abitanti (rispetto al 31% dei centri abitati più piccoli).

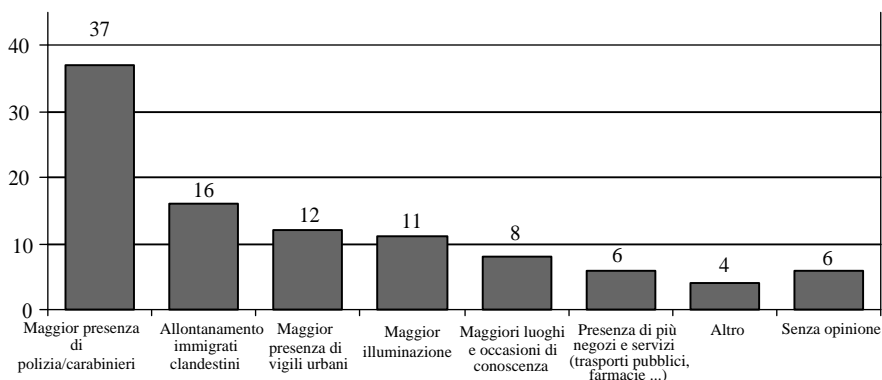
Rendere più sicure le strade delle città sarebbe un segnale concreto che permetterebbe agli italiani di cambiare le proprie abitudini.

Infatti, tra coloro che non escono mai o quasi mai alla sera, il 54% (rispetto al 41% medio) ha paura a camminare per strada nelle ore notturne.

Il 37% del campione dichiara di sentire la necessità di una maggiore presenza di Polizia di Stato e di Carabinieri, segno comunque che chiaro è il bisogno di sentirsi e di vedersi protetti. Ma c'è anche una buona percentuale che associa la pericolosità del quartiere alla presenza di immigrati clandestini: il 16% vede, infatti, nel loro allontanamento una cosa che renderebbe più sicuro il quartiere.

Interessante è la richiesta di maggiore illuminazione e di più luoghi e occasioni di conoscenza, il che sottolinea anche un certo bisogno di sentirsi una comunità con un'arma in più: la solidarietà.

Figura X.18 - Cosa darebbe più sicurezza al quartiere secondo le persone residenti in Italia nel 2000 (con 18 anni ed oltre).



Fonte: elaborazione su dati CIRM

L'introduzione della polizia di quartiere sarebbe una misura veramente efficace, agli occhi dei cittadini, per aumentare il livello della sicurezza/prevenzione percepita.

È auspicabile un meccanismo di presenze fisse e costanti sul territorio: il poliziotto di quartiere, per definizione, deve essere uno che il quartiere lo vive, 24 ore su 24, almeno per alcuni anni di fila. Deve diventare una presenza amica, un volto riconoscibile, quasi un confidente di fiducia. Un segugio di vicinato.

La struttura operativa della polizia di quartiere dovrebbe basarsi su uffici contattabili nelle 24 ore, con modalità di intervento molto rapide. La specializzazione funzionale dovrebbe riguardare la microcriminalità, tanto da configurare la polizia di quartiere come una vera e propria nuova specialità di polizia.

Per quanto riguarda la presenza della polizia nei quartieri il 48% degli intervistati la giudica sufficiente o più che sufficiente, mentre il 47% è di opinione contraria.

In particolare emerge una situazione differenziata tra grandi ripartizioni geografiche. Al nord la percentuale di chi dà un giudizio positivo sale al 52%, al centro si attesta al 48%, mentre al sud scende al 42%.

Sull'operato della polizia nei quartieri il 47% si dichiara soddisfatto, mentre il 44% non soddisfatto.

Anche su quest'aspetto si riscontrano diversità di giudizio: al nord i soddisfatti salgono al 53%, al centro sono in linea con la media (45%), mentre al sud scendono al 40%.

Secondo gli intervistati il poliziotto di quartiere dovrebbe soprattutto pattugliare il quartiere spostandosi a piedi (42%) e presidiare i luoghi più a rischio (25%).

Tre gli aspetti su cui il poliziotto di quartiere dovrebbe maggiormente concentrarsi: lo spaccio di droga (29%), il vandalismo urbano (17%), i furti in appartamento (14%).

Il poliziotto di quartiere, secondo l'opinione degli intervistati, dovrebbe intervenire rapidamente e conoscere il territorio in cui opera.

I cittadini, dunque, chiedono più presenza di polizia sia in divisa che in borghese e da parte loro sono disposti a diventare parte attiva nella politica della sicurezza (assumendo comportamenti più responsabili evitando le situazioni pericolose esponendosi di meno a situazioni involontarie di rischio).

L'Ufficio per le Relazioni con il Pubblico della Polizia di Stato

Tra gli argomenti trattati nel corso della ricerca è stata anche testata una nuova iniziativa realizzata dalle Questure, e cioè l'apertura degli Uffici per le Relazioni con il Pubblico.

Tre italiani su quattro applaudono alla scelta di aprire presso le Questure degli URP. Alla domanda quanto le sembra utile questa iniziativa il 77% della popolazione ha risposto "Molto + Abbastanza".

Ma quale dovrebbe essere il compito degli Uffici per le Relazioni con il Pubblico a giudizio dell'opinione pubblica?

Soprattutto ascoltare e raccogliere le domande degli italiani: che si tratti di richieste, di critiche e suggerimenti, oppure di lamentele, nelle risposte che sono state date dagli intervistati ritroviamo tutta la voglia da parte del cittadino di essere ascoltato ed informato su tutto quello che riguarda la sua sicurezza personale.

Quali sono le aspettative degli italiani verso questa nuova iniziativa?

Chi vorrebbero trovare come interlocutore negli URP? Ed entro quanto si aspettano delle risposte da questi uffici?

Sei italiani su dieci si aspettano una risposta nell'arco della giornata: in particolare, il 26% entro pochi minuti dalla formulazione della richiesta stessa, l'11% entro un'ora e il 22% entro una giornata. In ogni caso il termine di efficienza è fissato entro e non oltre i 2/5 giorni dalla richiesta. Infatti, superata questa soglia solo il 9% sarebbe soddisfatto dei tempi di attesa.

Per quanto riguarda il canale di comunicazione privilegiato tra cittadino e URP, gli italiani preferiscono il telefono. Infatti, il 33% gradirebbe una linea telefonica amica, mentre per il 22% sarebbe meglio ricevere una risposta per lettera e per il 21% per convocazione in ufficio. Il mezzo telefonico è forse considerato quello più diretto, che consente di ricevere una risposta in un tempo breve, senza doversi muovere da casa.

Il gruppo di persone che i cittadini vorrebbero trovare presso gli URP nelle gestore dovrebbe avere le seguenti caratteristiche:

- essere composto più da uomini che da donne (in rapporto di due a uno);
- avere metà operatori allo sportello e metà in salotto;
- su quattro persone, tre dovrebbero essere in divisa e una in abiti civili.

Ponendo, infine, la domanda su quanto questa iniziativa faccia aumentare la fiducia nella Polizia, risulta che il 69% risponde "Molto + Abbastanza", confermando e l'utilità e la grande possibilità che questa iniziativa può avere per i cittadini, che spesso sentono la necessità di avere delle risposte concrete ai loro bisogni immediati, ma che altrettanto spesso non sanno dove andare per ottenere informazioni chiare e rapide.

La sicurezza nella convivenza civile

L'immigrazione

L'immigrazione viene rappresentata da persone non necessariamente di colore, che giungono in Italia per necessità, anche di sopravvivenza e che si accontentano di effettuare i lavori più umili. La percezione rispetto all'extracomunitario è duplice: da un lato viene vissuto come un possibile arricchimento culturale e dall'altro come una possibile causa prima di delinquenza. Il principale fattore negativo collegato agli extracomunitari pare essere il loro afflusso troppo massiccio, ritenuto senza controllo.

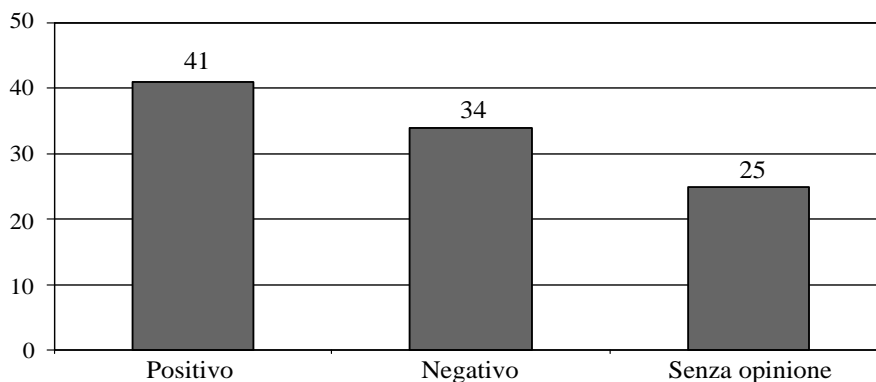
Consigli avanzati per quest'area sono identificabili nei seguenti punti:

- azione di maggiore controllo alle frontiere;

- aumento e potenziamento delle strutture di accoglienza anche solo temporanee;
- maggiori controlli per le strade e atteggiamento di intransigenza verso chi contravviene alle norme (quasi secondo un concetto di tolleranza zero);
- sviluppare una rete di aiuti/supporti nei Paesi d'origine (è questo il famoso e abusato concetto di aiutiamoli a casa loro).

Il vissuto personale degli italiani nei loro rapporti con gli immigrati è tendenzialmente positivo. Infatti, un complessivo 41% esprime un giudizio positivo o molto positivo sugli immigrati extra-comunitari con cui ha avuto a che fare, mentre vi è un 34% di parere opposto. Pur non essendo quest'ultima una percentuale trascurabile, restituisce tuttavia un saldo positivo di 7 punti.

Figura X.19 - Il giudizio che danno gli italiani (con 18 anni e oltre) nel 2000 sulle persone immigrate extracomunitarie con le quali hanno avuto rapporti.



Fonte: elaborazione su dati CIRM

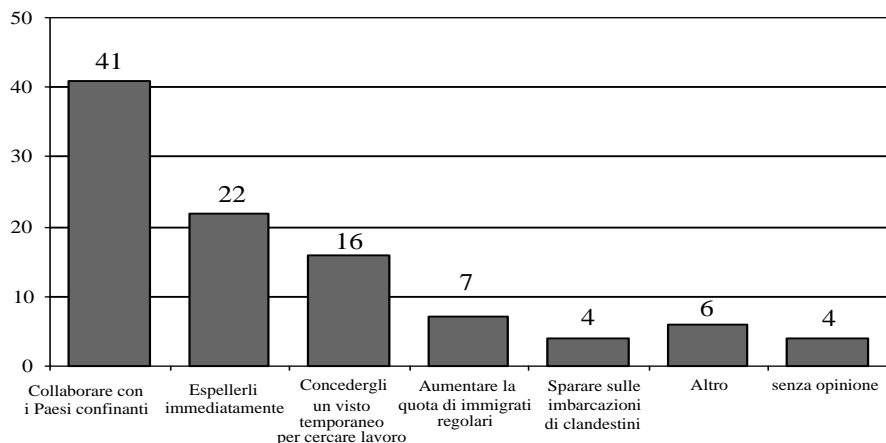
Analizzando i pro e i contro percepiti dall'opinione pubblica sulle presenze di extracomunitari nel nostro Paese, si osserva che la valenza positiva è prevalentemente attribuita al fatto che svolgono lavori che gli italiani non vogliono più fare, citata dal 45% degli intervistati.

Sul fronte opposto, quello dei contro, la percezione maggiore è quella di un contributo all'aumento della delinquenza espressa dal 68%, mentre la paura che gli extracomunitari facciano diminuire l'occupazione per gli italiani è stata espressa solo dall'11% del campione.

Dalla ricerca è emerso che verso i clandestini è la linea morbida a prevalere nelle aspettative degli italiani, 64% a 26%: bene quindi la collaborazione con i Paesi confinanti (41%), la concessione di un visto temporaneo per

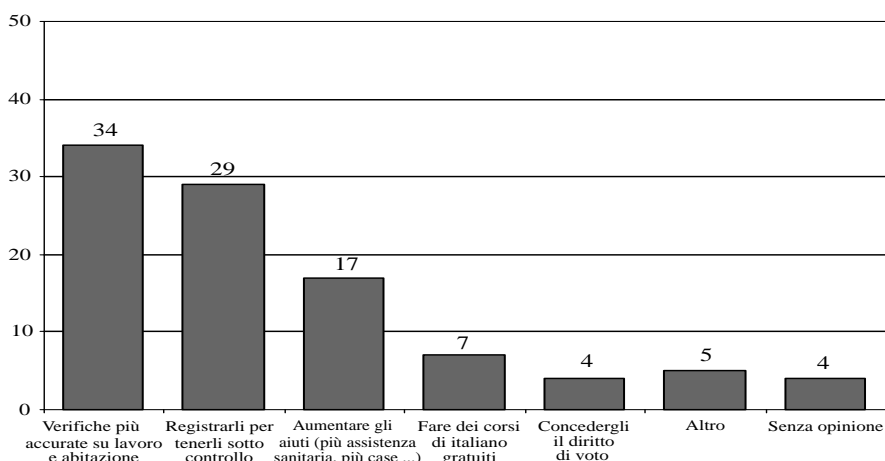
cercarsi un lavoro (16%) o l'innalzamento della quota di permessi regolari (7%). Da notare come il 22% esiga espulsioni immediate e solo il 4% che si spari sulle imbarcazioni. In definitiva, gli italiani si aspettano che l'Italia dia esempio di civiltà.

Figura X.20 - Cosa dovrebbero fare le Istituzioni italiane riguardo al fenomeno dell'immigrazione clandestina, secondo le persone residenti in Italia nel 2000 (con 18 anni e oltre).



Fonte: elaborazione su dati CIRM

Figura X.21 - Cosa dovrebbero fare le Istituzioni italiane verso gli immigrati regolari presenti in Italia, secondo le persone residenti in Italia nel 2000 (con 18 anni ed oltre).



Fonte: elaborazione su dati CIRM

Nei confronti degli immigrati regolari, invece, gli intervistati fanno emergere una certa fermezza: chi già è presente nel nostro Paese deve rispettare le regole. Ecco, quindi, che prevale la linea dura, fatta di verifiche più accurate sull'occupazione e sulle abitazioni (34%) e di registrazioni per tenerli sotto controllo (29%).

In sintesi, se il problema dei clandestini va affrontato a monte, lavorando prevalentemente con un'ottica di prevenzione, le presenze nel nostro Paese devono essere gestite con estremo rigore e fermezza, per garantire, ed anzi favorire, una convivenza libera da sospetti e luoghi comuni.

Ecco, quindi, che in questo ambito gli italiani si aspettano di più dalle Forze di polizia. Se, infatti, il 39% si dice molto o abbastanza soddisfatto dell'operato delle stesse, poco più della metà, il 53%, lo è poco o per nulla.

In particolare, alla domanda quali immigrati le Forze dell'ordine dovrebbero maggiormente controllare, le risposte sono andate polarizzandosi attorno ad una categoria che evidentemente è emblematica nell'immaginario collettivo degli italiani: gli slavi (albanesi, jugoslavi ecc.), citati da ben il 57% degli intervistati.

Da notare come i nordafricani, che si collocano al secondo posto, abbiano raccolto un 8% di citazioni. Percentuali comprese tra l'1% e il 3% per tutti gli altri immigrati in analisi.

Dunque, il pericolo sembra venire da est.

Chiaramente quello dell'immigrazione non è un fenomeno esclusivo dell'Italia, anche se per la sua posizione geografica e la sua conformazione fisica il nostro Paese è più esposto. Oltre al fatto che l'immigrazione è percepita come qualcosa di internazionale, negli ultimi tempi il processo di unificazione europea si sta facendo sempre più concreto. Quindi la maggior parte degli italiani (il 48%) ha maturato l'opinione che siano gli organismi dell'U.E. a dover gestire i controlli delle frontiere dell'Unione. Dal punto di vista operativo, l'86% del campione intervistato è "molto+abbastanza" favorevole alla creazione di un corpo di polizia europea che controlli le frontiere.

E anche per quel che riguarda il fenomeno dei clandestini, gli italiani pensano che la sede appropriata per una soluzione sia quella degli organismi internazionali. La collaborazione internazionale è giudicata talmente importante che otto italiani su dieci sarebbero favorevoli a collegare l'azione di politica estera e di cooperazione economica alla politica dell'immigrazione.

Anche se quello dell'immigrazione è un fenomeno relativamente recente per noi italiani, dimostriamo di avere nel complesso un giudizio equilibrato in merito a questo tema.

Noi italiani perciò riteniamo che il fenomeno dei clandestini vada tenuto sotto controllo senza indugi: una maggioranza di sei su dieci è favorevole ai centri di permanenza temporanea. Ma lo scopo non è quello di punire, bensì di regolarizzare il flusso ed evitare che questo fenomeno diventi incontrollato, minacciando anche la sicurezza degli italiani.

I centri di accoglienza non devono essere delle carceri, bensì devono assomigliare di più a delle comunità. Ciò nonostante non va abbassata la guardia ed una volta garantite delle buone condizioni di permanenza nei centri di accoglienza, due italiani su tre (66%) pensano che i clandestini dovrebbero essere trattenuti in questi centri fino all'espulsione e non solo per trenta giorni, come prevede attualmente la legge.

La criminalità organizzata

Sul fatto che il crimine organizzato costituisca in questo momento un problema per l'Italia non ci sono dubbi: l'89% del campione concorda con questo giudizio.

Una maggiore sensibilità a questo problema è presente nelle regioni del sud, dove la criminalità organizzata sembra maggiormente radicata. Mentre nel nord, infatti, coloro che pensano che il crimine organizzato sia un problema sono l'85%, al sud la percentuale sale al 93%.

Non solo la criminalità organizzata costituisce un problema, ma si tratta anche di una questione che è stata sottovalutata, oppure a cui non si è riusciti a dare una risposta sufficiente per contrastarla: secondo il 60% degli italiani negli ultimi anni il problema della criminalità organizzata è aumentato, mentre solo il 4% pensa che sia diminuito.

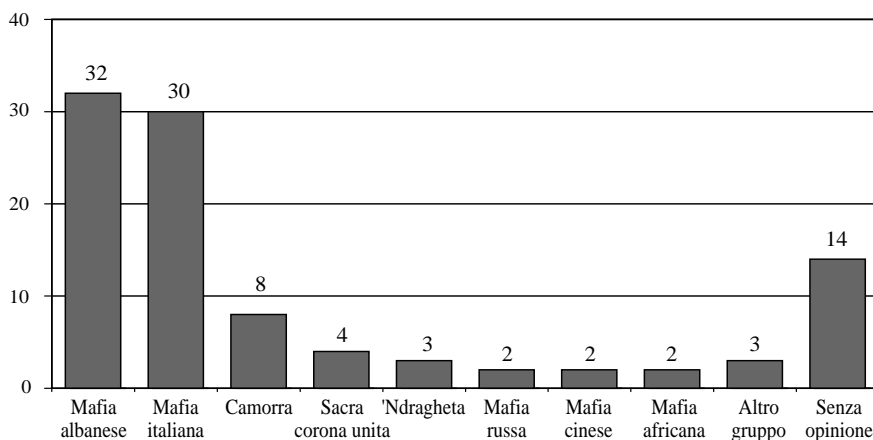
La situazione che più colpisce l'immaginario collettivo è considerata l'agiatezza nella quale i mafiosi in carcere ancora vivrebbero nonché la loro possibilità di comunicare con l'esterno e di ottenere favori.

Le soluzioni quindi dovrebbero partire proprio dal carcere, impedendo ogni forma di agevolazione, di riduzione della pena e di comunicazione con l'esterno.

Si ritiene che, più che su una maggiore presenza di Forze di polizia sul territorio, si debba puntare in futuro su una maggiore attività di intelligence e su un diverso atteggiamento nei riguardi della politica.

Tra le diverse forme di criminalità organizzata presenti sul territorio italiano sono essenzialmente due quelle che risultano costituire la minaccia maggiore: la mafia italiana e quella albanese.

Figura X.22 - Quale è il gruppo criminale più pericoloso in questo momento, secondo le persone residenti in Italia nel 2000 (con 18 anni ed oltre).



Fonte: elaborazione su dati CIRM

La prostituzione

Nell'immaginario collettivo la prostituzione viene vissuta da un lato come una situazione di guadagno facile e dall'altro come una condizione di sfruttamento, di schiavitù, legata al mondo della criminalità e nella fattispecie alla dimensione mafiosa (è un mondo triste... sporco... di solitudine... di isolamento... con trasmissione di malattie...).

Anche in questo caso però c'è una parziale giustificazione del fenomeno (le prostitute in fondo sono vittime... il giro fa schifo ma spesso queste donne vi sono coinvolte forzatamente...).

Si propone un intervento a monte del problema stesso ovvero agendo sui protettori delle prostitute, arrestandoli e limitando l'ingresso di giovani donne extracomunitarie che alimentano sempre di più questo mercato. Si ritiene, infatti, che oggi siano più numerose le prostitute straniere di quelle italiane.

Sul campo viene auspicato un maggiore controllo sanitario e qualcuno ritorna alla proposta delle c.d. case chiuse (che quantomeno potrebbero limitare la diffusione di malattie infettive). I soggetti pensano che su questo terreno le Forze di polizia possa ottenere delle informazioni utili riguardanti la criminalità in generale.

In definitiva il problema della prostituzione non viene percepito come particolarmente rilevante per la sicurezza personale dei cittadini. È un giro a sé stante, un mondo in fondo chiuso, visibile ma che non interferisce con chi non voglia entrarci.

Un mondo su cui gravitano gli interessi della criminalità organizzata e che perciò andrebbe ripulito agendo come detto a monte sui protettori e sugli sfruttatori.

Le prostitute giocano il ruolo delle vittime e i clienti sono visti in fondo con una certa indulgenza. I veri cattivi sono gli sfruttatori.

Nelle fantasie degli intervistati, le Forze di polizia dovrebbero, dove possibile, agire sulla prostituzione, trasformandola in un canale di assunzione di informazioni per andare poi a combattere la criminalità (probabilmente gli intervistati hanno visto molti film, tra cui ad esempio “Una squillo per l’ispettore Callaghan”, fatto sta che la prostituzione è interpretata come un ponte per raggiungere un livello superiore di criminalità).

Tre italiani su quattro (il 77% degli intervistati) giudicano il fenomeno della prostituzione in Italia come qualcosa di socialmente pericoloso e quindi si aspettano una forte azione di contrasto per arginarlo.

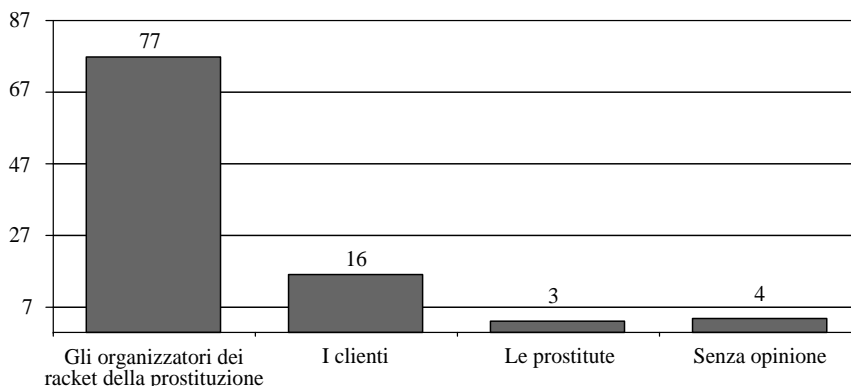
Si tratta di un problema complesso che presenta numerose sfaccettature, così è stato chiesto al campione quale anello della catena della prostituzione vada represso con maggior forza.

I sentimenti dell’opinione pubblica non lasciano dubbi: il 77% si esprime decisamente per la repressione degli organizzatori dei racket della prostituzione.

Da sottolineare comunque che il 16% degli intervistati ha detto che sarebbe meglio reprimere i clienti, cioè chi fa sì che la prostituzione abbia un vero e proprio mercato, mentre solo il 3% ha indicato le prostitute, che evidentemente vengono per lo più considerate delle vittime.

In che direzione bisogna muoversi per contrastare questo problema?

Figura X.23 - Quale è l'anello della catena della prostituzione che va represso con maggior forza, secondo le persone residenti in Italia nel 2000 (con 18 anni ed oltre).



Fonte: elaborazione su dati CIRM.

Per un fenomeno così complesso, secondo gli italiani ci sono tre valide risposte:

- legalizzare la prostituzione regolamentandola in qualche modo (soluzione suggerita dal 33%);
- contrastare l'immigrazione clandestina (30%);
- intensificare i controlli sulle strade (26%).

Per quanto riguarda la prima soluzione, se si decidesse di legalizzare la prostituzione, l'ipotesi più gradita agli italiani ha il sapore di un ritorno al passato: sarebbe quella di riaprire le case chiuse (64% di favorevoli) piuttosto che quella di liberalizzare la prostituzione regolamentandola fiscalmente, in modo che sia possibile per le prostitute stesse organizzarsi singolarmente o in cooperative (47% di favorevoli).

Per quanto riguarda la seconda soluzione (contrastare l'immigrazione clandestina), gli italiani accoglierebbero con grande favore la creazione di una task force anti tratta, che combatta il commercio delle donne e vigili sul fenomeno della prostituzione. L'85% degli intervistati si dichiara favorevole a tale iniziativa.

La sicurezza sulle strade

Il rapporto che gli intervistati hanno con l'auto è connotato da atteggiamenti di odio-amore: non si vorrebbe mai farne a meno, ma spesso a causa delle difficoltà del traffico e della carenza dei parcheggi è necessario declinare sui mezzi pubblici.

Molti intervistati si dichiarano personalmente attratti dalla guida; quando sono al volante della propria automobile si sentono gratificati, anche se a volte sono costretti ad assumere atteggiamenti prepotenti che non riescono a riconoscere come propri.

In particolare, della guida piace il senso di libertà e di indipendenza che altri mezzi di trasporto non offrono. Inoltre è gradito il senso di potere; quando si è alla guida ci si sente padroni della situazione: qui comando io.

Comunque non viene sottovalutato l'ampio grado di stress al quale si è sottoposti soprattutto per la tensione da traffico, per la mancanza di parcheggi, per la prepotenza degli altri e per l'imprudenza dei motorini.

A tale proposito, già a livello spontaneo emerge la convinzione che in Italia, a differenza di altri Paesi europei, il codice della strada viene continuamente disatteso (si guida male... c'è molta ignoranza...) costringendo anche coloro che intendono rispettarlo a commettere infrazioni per non essere schiacciati dagli altri.

Relativamente alle strade e alla loro sicurezza il primo aspetto da rilevare è la grande differenza percepita tra le autostrade e le strade di ogni ordine e grado.

Le autostrade vengono definite più sicure rispetto a tutte le altre, anche se non mancano aspetti critici (lavori in corso durante le giornate di grande traffico... troppa velocità... eccessiva presenza di mezzi pesanti... imprudenza... alcune autostrade, come la Genova/Torino, la Firenze/Bologna, la Napoli/Reggio Calabria, sono ormai inadeguate ai tempi...).

Le strade statali sono considerate abbastanza sicure, mentre vengono definite del tutto insicure e pericolose le strade provinciali. Per queste ultime vengono evidenziate l'inadeguatezza della segnaletica, gli incroci pericolosi, l'incuria, i dossi e le curve non abbastanza protetti.

Anche le strade cittadine sono definite alquanto pericolose, soprattutto a causa della cattiva manutenzione e del manto stradale dissestato pieno di buche (le buche che trovi sulle strade sono pericolose soprattutto per i motorini...), con incroci pericolosi eccessiva velocità e semafori spenti di notte.

Al di là delle strade, l'aspetto che viene individuato come la causa principale degli incidenti è rappresentato dall'errore umano.

Infatti, facendo realizzare agli intervistati una mappa mentale sull'idea di incidente stradale, il comportamento inadeguato degli automobilisti

appare come una costante. Quindi le cause di incidenti considerate più frequenti sono:

- il manto stradale inadeguato;
- il cambio di segnaletica senza informazione;
- il non rispetto del codice;
- l'eccessiva velocità;
- la distrazione;
- la mancanza di tolleranza;
- i colpi di sonno/stanchezza;
- lo stato del veicolo;
- la non educazione stradale;
- l'impazienza;
- l'alcool e le droghe;
- l'inesperienza;
- l'uso del telefonino;
- gli anziani alla guida;
- l'errata valutazione dei rischi;
- la guida notturna.

A riprova di quanto si diceva in precedenza, quasi tutti gli intervistati hanno ammesso di non conoscere pienamente il codice della strada e che spesso anche loro sono artefici di piccole e innocenti infrazioni che neanche dovrebbero essere sanzionate.

Tra i comportamenti rischiosi, quelli che paiono essere più frequenti sono:

- accelerare in presenza del semaforo giallo;
- passare con il rosso;
- indisciplina nel traffico;
- alta velocità;
- cambio di corsia senza segnalare;
- non tenere le distanze di sicurezza;
- le inversioni di marcia;
- guidare contromano;
- sorpassi azzardati;
- bambini e animali lasciati liberi di muoversi nell'abitacolo.

Anche lo stato d'animo viene individuato come possibile causa di incidenti. In particolare si pensa ad alterazioni dell'umore come preoccupazioni, depressione, ansia, rabbia, paura di arrivare in ritardo. Di pari importanza, se non superiore, sembra essere la distrazione (molte volte basta un solo attimo per provocare disastri...).

Inoltre gli intervistati sono convinti che per non avere incidenti, oltre che un comportamento di estrema prudenza, sia necessaria soprattutto una buona dose di fortuna.

Suggerimenti migliorativi

Per migliorare la sicurezza stradale, secondo gli intervistati, sarebbe necessario diffondere un'adeguata cultura, appunto della sicurezza stradale, cominciando dalle scuole (l'insegnamento delle norme per una guida sicura è fondamentale per evitare tanti morti soprattutto tra i giovani...).

Inoltre viene auspicata una maggiore presenza delle Forze di polizia sulle strade (gli italiani hanno paura delle divise perché hanno sempre qualcosa da farsi perdonare...).

La maggiore presenza andrebbe associata anche ad una maggiore severità delle sanzioni, soprattutto verso i comportamenti più pericolosi, accompagnata da una maggiore flessibilità verso quelli meno gravi. Per cui viene individuata una soluzione, tutta italiana, secondo la quale il codice della strada non sia rigido ma adeguato alle situazioni (pretendere troppa rigidità significa anche che prima o poi potrei essere colpito anch'io...).

In ultimo, secondo gli intervistati, sarebbe necessario che le regole, una volta stabilite, si facessero rispettare, senza dare la sensazione che i comportamenti illeciti possano rimanere impuniti (l'occasione fa l'autista imprudente...).

Questo può apparire in contraddizione con l'affermazione precedente. Come si fa ad essere flessibili e al tempo stesso capaci di far rispettare sempre le regole? Ancora una volta, la soluzione dell'apparente contraddizione si trova calandosi più in profondità nella psicologia dell'italiano. Su alcune infrazioni, anche con l'ausilio di nuove tecnologie, dovrebbe essere aumentata la capacità sanzionatoria. Occorrerebbe lanciare un piano della sicurezza basato anche sulla comunicazione al cittadino di questo messaggio: da questo momento in poi, su alcune questioni fondamentali non ci sarà più tolleranza. In particolare bisognerebbe colpire questi comportamenti:

- passare con il semaforo rosso;
- eccesso di velocità in zone effettivamente rischiose;
- mancato rispetto delle distanze di sicurezza;
- svolte a sinistra e inversioni di marcia non autorizzate;
- guida contromano;
- sorpassi azzardati;
- guida senza cinture di sicurezza;
- sosta vietata in punti che causano reale ostacolo al traffico sia moto-

rizzato che pedonale (compresa l'occupazione non autorizzata di aree riservate a portatori di handicap).

Su altre infrazioni, su altri comportamenti, l'applicazione del codice dovrebbe fondarsi su una certa discrezionalità. Il divieto di sosta normale (cioè in una zona a presenza automobilistica elevata, ma senza ostacolo reale al traffico veicolare o pedonale) è un comportamento quasi obbligato nelle congestionate città italiane. Su di esso, pertanto, sarebbe giusto chiudere un occhio. Anche la ritardata revisione di un veicolo nuovo, potendo dipendere da una banale dimenticanza, andrebbe valutata caso per caso.

Insomma, quella che gli automobilisti italiani vogliono è un'applicazione a due velocità del codice della strada:

- su alcune infrazioni, l'applicazione deve essere rigida;
- su altre, si richiede una certa disponibilità a decidere in funzione della specifica situazione individuale.

Con riferimento alle preoccupazioni maggiori per chi viaggia sono le auto troppo veloci (41%) e i camion (27%), la soluzione preferita sembrerebbe quella di una maggiore presenza delle Forze di polizia sulle strade (36%), per altro già sperimentata con successo nel mese d'agosto, anche se i più severi non disdegnano una maggiore diffusione di dispositivi elettronici per la rilevazione della velocità (17%) e un'accelerazione delle pratiche per il ritiro della patente (16%).

Decisamente più distaccate le altre soluzioni.

La sicurezza nelle stazioni ferroviarie

Tra i luoghi meno sicuri ci sono certamente le stazioni ferroviarie. Il vissuto spontaneo delle stazioni mette in evidenza un forte senso di disagio che si prova quando si è costretti ad andarci. La stazione ferroviaria è, infatti, sinonimo di:

- ambiente malsano
- treni
- viaggio
- multirazzialità/problemi
- ritardi
- pendolarismo
- persone spaesate
- sporcizia
- code
- bottiglie vuote
- borseggiatori
- barboni.

In altre parole, la stazione ferroviaria rappresenta una specie di girone dantesco o di terra di nessuno, dove ogni cosa è lecita.

In merito alla Stazione Termini di Roma, c'è il riconoscimento che sono stati fatti degli sforzi per renderla più vivibile, ma secondo alcuni si è trattato solo di un intervento di facciata in occasione del Giubileo (la sostanza non è mutata).

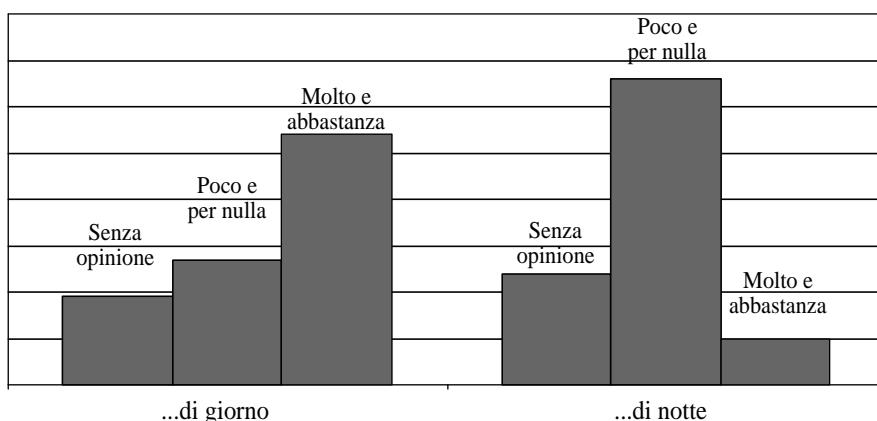
Alla stazione in generale si va malvolentieri. Molti hanno la sensazione che nelle stazioni ci siano loschi personaggi che si muovono liberamente senza temere l'intervento delle Forze di polizia.

La sensazione più diffusa è che con il calare delle prime ombre della sera la situazione peggiori ulteriormente, forse anche perché durante il giorno la polizia è sì scarsa ma ogni tanto si vede, mentre durante la notte sparisce del tutto.

Tale situazione sembra essere ancora più grave nelle stazioni minori, dove pare mancare un qualsiasi servizio di vigilanza.

Analizziamo un dato significativo: solo il 33% dei cittadini si sente "molto+abbastanza" a suo agio quando si trova in una stazione, a fronte del 50% che invece si sente "poco+per nulla" a suo agio.

Figura X.24 - Quanto si sentono sicure quando si trovano nelle stazioni le persone residenti in Italia nel 2000 (con 18 anni ed oltre).



Fonte: elaborazione su dati CIRM.

Per il 12% la cosa più fastidiosa è il degrado ambientale, per un altro 12% è la presenza di ladri/borseggiatori e infine la stessa percentuale è infastidita dai servizi igienici (sporchi o assenti). Il 10% degli italiani nota con fastidio la presenza di alcolizzati/tossicodipendenti e il 9% invece la presenza di immigrati. Il fatto interessante è che questi elementi di disturbo vengono prima dei disservizi (7%) e delle code agli sportelli (5%).

Solo per il 27% degli intervistati i posti di polizia ferroviaria sono “molto+abbastanza” visibili, mentre per il 49% lo sono “poco+per nulla”.

Come migliorare la sicurezza?

Per migliorare la sicurezza nelle stazioni i cittadini le renderebbero più simili agli aeroporti, ritenuti molto più controllati, anche perché la polizia è più visibile ed coadiuvata dalla presenza di personale civile, attento al decoro del luogo.

Quindi nelle stazioni ci dovrebbe essere più polizia, impegnata in attività di prevenzione del crimine, visibile, percepibile. In parole povere, si vorrebbe vedere con i propri occhi che la polizia fa costantemente, sistematicamente, opera di bonifica sociale, intervenendo con decisione sulla corte dei miracoli che affolla ogni grande stazione.

Inoltre le ferrovie dovrebbero aumentare il personale a disposizione dei viaggiatori e formarlo anche all’attenzione per ciò che concerne la sicurezza (i ferrovieri se vedono qualcosa di losco non devono far finta di non vedere...).

La sicurezza sui treni

Relativamente al treno, in generale, il vissuto sembra essere meno negativo rispetto alle stazioni, soprattutto perché, secondo gli intervistati, in questi ultimi anni si è assistito ad un notevole miglioramento dovuto all’entrata in servizio degli Eurostar.

Inoltre il treno in sé pare essere permeato di un alone di fascino storico che ne addolcisce notevolmente la percezione (riducendo l’intensità di paure che comunque non mancano).

La mappa mentale del treno è così riassumibile:

- associazioni positive: comodità, velocità, spazio vivibile, viaggio, vacanza, wagon lits, tranquillità, Eurostar;
- associazioni negative: scarsa igiene, odori caratteristici, insicurez-

za, bombolette narcotiche, bagni sporchi, bar scadenti, carro bestiame, poco controllo.

Sul piano della sicurezza del viaggio, il treno come mezzo di trasporto non suscita significative reazioni negative. Diventa, invece, insicuro in termini di sicurezza e ordine pubblico, soprattutto la notte, in quanto il controllo è quasi nullo. L'opinione generale è che di notte i passeggeri siano esposti a vari pericoli senza avere alcuna possibilità di scampo. L'atto che provoca più paura è l'utilizzo di bombolette soporifere a scopo di rapina. Di fatto i timori sono più legati ad esperienze di altri che a eventi vissuti personalmente e comunque l'accadere di tali episodi viene imputato più alla latitanza del personale di servizio delle ferrovie che alla scarsa presenza delle Forze di polizia.

In questo contesto complessivo relativo alla sicurezza ferroviaria, alla polizia vengono contestati principalmente la scarsa visibilità e il limitato intervento operativo (molto spesso, anche di fronte a situazioni di una certa gravità, la polizia non interviene...).

Molti non capiscono come mai le Forze dell'ordine non siano in grado di allontanare le persone sospette, i barboni, gli extracomunitari e tutti coloro che possono provocare un certo disagio al cittadino.

Relativamente alla sicurezza sui treni non si pensa di aumentare la presenza della polizia, bensì di garantire una maggiore presenza di personale delle ferrovie, al limite coadiuvato da poliziotti privati. La polizia deve essere invece concentrata e visibile nelle stazioni, pronta ad intervenire su segnalazione dai treni o dei cittadini.

Inoltre, qualcuno ha suggerito l'installazione di un sistema di allarme negli scompartimenti, collegato con lo scompartimento del capotreno. Una misura poco realizzabile ma che dà l'idea di come la sicurezza sui treni sia vista come un problema delle ferrovie più che della polizia (mentre l'esatto contrario accade per le stazioni ferroviarie).

In particolare, il 55% degli intervistati si sente "molto+abbastanza" sicuro viaggiando di giorno ma di notte la percentuale di quelli che si sentono sicuri scende al 15%.

La sicurezza nelle reti telematiche

La recente indagine sul traffico di materiale per pedofili sulla rete ha portato in primo piano l'importanza della creazione da parte della polizia di

Stato di un settore specifico che lavori per garantire la sicurezza dei mezzi di comunicazione.

Ma, nonostante questo recente episodio eclatante, sono una minoranza (circa uno su cinque) quei cittadini che sanno dell'esistenza di una polizia delle telecomunicazioni.

Una conferma al fatto che l'inchiesta sul mondo della pedofilia presente anche su internet abbia colpito molto l'opinione pubblica italiana e abbia fatto capire l'importanza di questa specializzazione della polizia, arriva dai dati raccolti per la seconda domanda: di cosa si occupa principalmente la polizia delle telecomunicazioni?

Al di là di un 30% che non ha idea di che cosa possa fare la polizia delle telecomunicazioni, gli altri indicano in prevalenza nel controllo dei siti internet il compito principale.

Dalle ricerche motivazionali che completano insieme a quelle quantitative l'analisi dell'osservatorio sicurezza, è emerso come vi sia un sottostante senso di insicurezza che è il punto di partenza di molte discussioni sul tema della sicurezza. In particolare, questo aspetto tendenzialmente ansiogeno è emerso bene quando è stato affrontato il tema delle aspettative e delle paure future.

Questo primo aspetto emerge anche chiaramente dalle priorità su cui si dovrebbe concentrare particolarmente la polizia delle telecomunicazioni: tutti gli ambiti presi in considerazione nel questionario raccolgono la maggioranza dei consensi come potenziali aree di intervento per la polizia delle telecomunicazioni. C'è un diffuso desiderio di sentirsi tutelati e protetti.

Fatta questa premessa, dai dati emergono tre macro-aree in cui possiamo raccogliere gli ambiti di intervento. In ordine di importanza, la prima è segnalata come priorità da circa il 90% degli intervistati, la seconda è prioritaria per circa otto intervistati su dieci ed infine una terza evidenziata da circa il 70% del campione.

Nel primo gruppo troviamo i tre temi più importanti: quello della pedofilia su internet, le indagini sulle operazioni telematiche della mafia e le truffe per vendite via internet.

Nel secondo gruppo d'importanza, che oscilla tra l'80 e l'85% delle segnalazioni, troviamo i furti telematici alle banche, la pornografia e il razzismo su internet.

Infine, dalle risposte del campione si evidenzia un'ultima area di intervento che, pur essendo importante, viene enfatizzata di meno. In quest'area si collocano il fatto di consentire ai cittadini di fare denunce o partecipare alle indagini via internet, il monitoraggio dei siti religiosi e politici estremisti ed infine la duplicazione e l'utilizzo illegale di programmi informatici.

In definitiva, vista la molteplicità e la complessità dei problemi messi in campo, che dovrebbero essere tenuti sotto controllo dalla polizia delle telecomunicazioni, la maggioranza degli italiani è anche favorevole a dare più poteri a questa specializzazione delle Forze di polizia. In particolare, l'83% è favorevole alla possibilità di oscurare siti internet e sempre otto cittadini su dieci (81%) concordano con le operazioni sotto copertura.

Inoltre, possiamo evidenziare che tra coloro che navigano le percentuali salgono rispettivamente all'84% per l'oscuramento dei siti e all'87% per i siti civetta e le infiltrazioni. Quindi tra coloro che utilizzano le nuove tecnologie, c'è un consenso ancora maggiore verso il controllo della sicurezza della rete telematica.

Possiamo concludere dicendo che in questo momento l'opinione pubblica è molto favorevole allo sviluppo di questo ramo di indagini della polizia. Nonostante pochi fossero a conoscenza dell'esistenza della polizia delle telecomunicazioni, c'è una notevole consapevolezza per i rischi che si potrebbero correre se non si agisce tempestivamente.

La sicurezza negli stadi

Nell'immaginario collettivo calcio significa soprattutto violenza negli stadi oppure business o più precisamente ingaggi dei calciatori.

Da un lato emerge una chiara richiesta di maggior sicurezza negli stadi: secondo un italiano su due (51%) lo stadio è "poco+per nulla sicuro", mentre un più marginale 31% pensa che sia "molto+abbastanza" sicuro (il restante 18% è senza opinione).

Dall'altro, secondo l'opinione pubblica, a garantire un clima di normalità negli stadi dovrebbero contribuire innanzitutto le società di calcio (47%) che sono le vere protagoniste di questo sport-business, e secondariamente le Forze di polizia (36%).

Inoltre, l'84% è d'accordo che i club si facciano carico delle spese per la sicurezza negli stadi e tre italiani su quattro (il 74%) sono d'accordo che le società diventino responsabili dei comportamenti della propria tifoseria.

Infine, per quanto riguarda il problema del razzismo negli stadi, il 53% degli intervistati dichiara di ritenere piuttosto preoccupante la presenza degli striscioni e degli slogan razzisti negli stadi e tra questi spicca il 61% di persone tra i 35 e i 44 anni d'età.

L'opinione pubblica incoraggia le istituzioni a proseguire sulla strada già intrapresa: l'iniziativa di rimuovere gli striscioni razzisti e arrivare anche alla sospensione della partita perché questo avvenga è condivisa dal 78%.